



L'Emigrato Italiano

in America

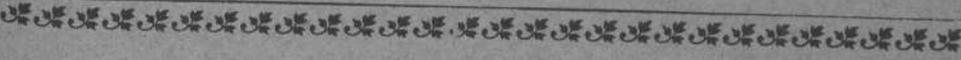




 Bollettino trimestrale pubblicato per cura dell'Istituto
 di S. Carlo Borromeo per l'assistenza degli italiani emigrati
 in America fondato da Mons. G. B. Scalabrini
 




Direzione ed Amministrazione ROMA 
 Via di Ponte Sisto N. 75



INDICE DI QUESTO FASCICOLO

Per la tutela degli Emigrati, 1. — In missione fuori della missione, 6. — Il cuore e
 la fede degli Italiani all'estero, 15. — Salmo alfabetico dell'esule italiano, 18. —
 Un Concilio nostro dei Cavalieri di Colombo, 20. — Una dimostrazione patriottica
 a Somerville Mass., 21. — Loreto Starace e i Missionari di Mons. Scalabrini, 22.
 L'opera delle Suore di S. Carlo in Brasile, 22. — Usi brasiliani nella festa dello
 Spirito Santo, 24. — Nozze d'argento, 26. — Da Genova a Santos, 27. — Noti-
 ziaro, 28.

Roma — Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — Roma



BANCO DI ROMA

Capitale L. 100.000.000 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma - Corso Umberto I, 307, palazzo proprio

FILIALI IN ITALIA E ALL' ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d' Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lione, Lucca, Malta, Milano, Mondovi (con Ufficio a Carrù), Montebianco (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d' Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Operazioni e servizi diversi

IL BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all' interesse annuo 3 per cento con facoltà di prelevare a vista L. 10.000 al giorno; L. 25.000 con due giorni di preavviso; L. 55.000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione.

in **Conto corrente vincolato** — all' interesse annuo del 4 per cento con vincolo a 6 mesi, 4 $\frac{1}{2}$ per cento con vincolo a 12 mesi;

in **Conti correnti di corrispondenza** in lire italiane e valuta estera.

a **Risparmio** — all' interesse annuo 3,60 per cento con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 300 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5000; buono a 11 giorni fino a L. 10.000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi sopra piazze bancabili.

Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli (in base alla Legge 28 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

Anticipazioni e Riporto su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali.

Acquisto e vendita per conto di terzi, a contanti e a termine, di qualunque titolo, ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere.

Emissione di credito a Chèques sulle principali piazze d' Italia e dell' Estero.

Negoziazione di divisa estera e **Cambio** di moneta.

Versamenti semplici e telegrafici per tutti i paesi del mondo.

Servizio di cassa per conto di Amministrazioni e di privati.

Pagamento d' imposte, utenze, assicurazioni ecc.

Servizio merci.

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

Depositi a custodia semplice

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, bauli, anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti, a risparmio, ecc. depositi che si effettuano in piego aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d' incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il Banco di Roma ha organizzato uno speciale servizio di: **CASSETTE DI SICUREZZA** entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

PER LA TUTELA DEGLI EMIGRATI

Noi, che allo studio e alla tutela dell'emigrazione, abbiamo dato tutto il nostro contributo di mente e di cuore, salutiamo con la più viva compiacenza e con le più nutrite speranze quel progressivo interesse che oggi maggiormente mostrano d'aver tanti privati e pubblici cittadini, per assicurare al fenomeno emigratorio un migliore avvenire, sia dal lato economico, che politico, industriale, che scientifico.

Nel fare questa lieta constatazione abbiamo dolorosamente conosciuto come poco o nulla sia stata presa in seria considerazione la grande necessità di provvedere sempre più efficacemente anche all'assistenza religiosa dell'emigrato; ed è perciò che con rinnovato ardore invochiamo da tutti di riparare a sì vasta lacuna, preparando, specie per il dopo guerra, un'assistenza spirituale per gli emigrati, assai maggiore della presente, aumentando di molto il numero dei sacerdoti destinati a tale ufficio; sacerdoti possibilmente tutti italiani, perchè questi sono in migliori condizioni del clero indigeno per comprendere i bisogni

del nostro popolo, e per mantenere in esso, con la lingua natia, la fisionomia del paese e il sentimento patrio.

Sentiamo il dovere d'occuparci con tutte le forze di questi importantissimi provvedimenti, perchè essi costituiscono il mandato affidatoci dal nostro ven. Fondatore, anzi il fine precipuo del nostro Istituto.

Fedeli dunque al nostro programma, nonchè gelosi del nostro carattere di sacerdoti e di cittadini italiani, vogliamo a tutti i costi non soltanto continuare a cooperare al progressivo miglioramento dell'emigrazione, ma di più dimostrare agli studiosi e ai tutori della corrente emigratoria come veramente il suo principale fattore di bene sia l'assistenza spirituale dell'Emigrato; perciò affermiamo, senza tema di smentita, che nessuna legge, nessun ordinamento, nessuna tutela può dare alla Chiesa e alla Patria, specie all'estero — quando manchi l'assistenza religiosa — uomini d'una onestà e d'una laboriosità a tutta prova, uomini, quali giustamente li vogliono gli Americani, **desiderabili**.

Vogliamo altresì compiere questa nobile missione, anche per concorrere con i buoni a creare quella nuova Italia più pura e più grande per la quale il fiore della nostra gioventù sta dando prova di vero eroismo sull'esempio del valoroso Starace, che volle sul Carso suggellare col sangue quell'apostolato religioso e patrio tanto generosamente esplicito non solo in Italia, ma anche in America tra i nostri Emigrati (1). E continueremo nel nostro santo apostolato fiduciosi che altri ci seguano ed affrettino così la vera soluzione del complesso problema emigratorio, particolarmente studiando e cercando il modo di migliorare l'assistenza religiosa dei connazionali all'estero.

Qual giorno sarà quello!

Giorno avventurato, nel quale, restaurato nella nostra diletta Italia il regno di Cristo, vedremo la Patria, divenuta più pura e più grande anche all'estero, riprendere il vero posto assegnatole dalla divina Provvidenza, rendendosi nuovamente alle genti guida e maestra di luce e di civiltà.

Affrettiamolo tutti quell'auspicatissimo giorno! Affrettiamolo coi voti, con le preghiere, con le opere! Affrettiamolo coll'assicurare all'avvenire dell'emigrazione un'assistenza religiosa realmente corrispondente ai suoi tanti bisogni e scongiuriamo così più facilmente tutti quei mali che colpiscono non soltanto gli stessi emigrati e la Chiesa, ma persino la Patria, tanto nell'ordine economico che politico.

Del che esclusivamente ci occuperemo oggi, col fermo proposito di tornare sull'argomento per

suggerire qualche mezzo pratico con cui assicurare ai nostri emigrati un'assistenza spirituale adeguata ai loro bisogni.

*
**

La mente vasta, sagace, scrutatrice del nostro ven. Fondatore, vero apostolo dell'emigrante, intuì e rivelò al clero e al laicato le gravi conseguenze che per la mancanza dell'assistenza religiosa risentono i nostri emigrati nonchè la madre patria e quella adottiva.

Ricordiamone qualcuna: « La mancanza dell'assistenza spirituale conduce insensibilmente gli emigrati ad un materialismo che abbrutisce. La privazione del pane spirituale, l'impossibilità di riconciliarsi con Dio, la mancanza di eccitamento al bene, esercita una influenza disastrosissima sul morale del popolo. Anche l'uomo istruito è soggetto a cotesto male...

Là ove non giunge la voce del ministro di Dio, arrivano i fogli miscredenti, i romanzi immorali, gli opuscoli e i libri delle sette...

I nostri poveri emigrati, o per interesse, o per ignoranza, di leggieri si lasciano arreticare dagli apostoli dell'errore (1).

Alla voce d'allarme del nostro compianto Fondatore fece eco quella dell'illustre Mons. De Concilio: « Se non si pone un rimedio all'abbandono spirituale degli emigrati, fra non molto avverrà che essi perdano, insieme con la fede, anche il carattere nazionale di italiani, e ogni principio di patrio affetto e decoro (2).

(1) Mons. G. B. SCAL., *L'Emigrazione*, 1887. Piacenza.

(2) Mons. DE CONCILIO, *Sullo stato religioso degli italiani negli Stati Uniti*. Nuova Jersey, tip. I. H. Carbone, 1888.

(1) Cf. pag. 22 del pr. fascicolo.

Infatti poco dopo il ven. Mons. Bonomelli con accorato dolore scriveva: « Molte migliaia di Italiani emigrati negli Stati Uniti, alla seconda, alla terza generazione cessano d'essere Italiani, si fondono con gli Americani e, ohimè! troppe volte cessano d'essere cattolici: con la lingua della patria hanno perduto anche la Religione della Patria » (1).

Lo stato attuale delle nostre Missioni impoverite dalla guerra di operai evangelici, favorisce il dilagare di simili mali e l'avvenire fa temere che questi saranno maggiori. I missionari rimasti sul campo del lavoro sentono, ogni giorno più, il peso degli anni e delle fatiche, e la Chiesa privata dalla lotta mondiale dei giovani aspiranti alle missioni, si trova oggi nell'impossibilità di mandar ad esse nuovi aiuti.

Ciò potremmo giudicarlo un male temporaneo se non sapessimo, per dati di fatto, che disgraziatamente gli italiani all'estero quanto più a lungo rimangono privi dell'assistenza religiosa, tanto più perdono irrimediabilmente la Fede e la fisionomia nazionale. Si pensi poi alla deleteria propaganda protestante, che al presente ha assunto proporzioni di certo allarmanti, salvaguardata da ragioni di politica e di filantropia, e si vedrà con quanta facilità si possa ora maggiormente avverare ciò che è stato ripetutamente deplorato da tanti illustri apostoli dell'emigrazione.

Questo avviene in ispecial modo negli Stati Uniti e gli stessi Americani impensieriti di tanto male

ci presentano quadri molto impressionanti relativamente allo stato morale e religioso dei nostri emigrati.

Sentiamone alcuni. Il dott. Siedenburg scrive: « Le condizioni religiose degli Italiani non sono liete: essi non sono stati così fidenti in se stessi come i perseguitati Polacchi e i forti Slavi, e di conseguenza le Chiese e le organizzazioni italiane sono spesso deboli, se non affatto mancanti; mentre le scuole parrocchiali italiane sono ancora perdute nei campi del futuro... In molti casi il pensiero predominante di questi emigrati non sembra essere la salvezza dell'anima, ma solo l'opportunità di migliorare le proprie condizioni materiali » (1).

Gli Italiani, scrive il Rev. John Talbot Smith, sono fra gli emigrati quelli le cui condizioni sono più disperate... Tutti i loro doveri religiosi consistono nell'andare in chiesa nella ricorrenza di una festa oscura di un santo nazionale (2).

Altri critici dell'indifferentismo religioso degli Italiani così si esprimono: « L'Emigrante italiano non viene in America per acquistarsi il diritto di adorare Dio secondo la sua coscienza. Egli viene piuttosto in cerca di miglioramenti economici... (3). Sulle linee ferroviarie, sparse qua e là, voi incontrate cappelle protestanti italiane che radunano gli italiani e li trasformano in beffatori della loro fede e del sacerdozio. Nei cine-

(1) Mons. BONOMELLI, *L'Emigrazione*, Torino 1898.

(1) *The Immigration Problem* by Rev. SIEDEMBURG, Chicago Ill, Aug. 17, 1915.

(2) *The Irish in the United States*, *The Irish Ecclesiastical Record*, 1902, Vol. XI, p. 537.

(3) *America*, Vol. XII, 1914, pag. 244.

matografi incontrate dovunque intere famiglie italiane, dal padre fino al più piccolo dei marmocchi. *Essi sanno trovare danaro in tutti i giorni della settimana per quel dato scopo, ma la domenica, l'unico giorno della settimana, non trovano un soldo per la casa di Dio in cui si celebra la S. Messa.* Vi è di più. Essi ritengono che i buoni cattolici, i quali contribuiscono al mantenimento delle loro chiese, sono degni di beffe. La loro condotta è quindi una fonte di gravissimo scandalo » (1).

*
**

Grazie a Dio queste condizioni religioso-morali dei connazionali negli Stati Uniti che, secondo alcuni sacerdoti e laici americani, sono sommamente disastrose e vergognose, secondo altri non sono tanto disperate, e lo dimostra luminosamente l'illustre sociologo P. Aurelio Palmieri di cui ci piace riportare, a tale riguardo, qualche osservazione. « Come in tutte le questioni scottanti noi abbiamo gli amici religiosi degli Italiani, Vescovi venerandi e sacerdoti apostolici i quali non vedono nei nostri emigrati i segni d'abisso della degradazione fisica e morale, e non li mettono allo stesso grado dei negri e dei cinesi.

Abbiamo poi i detrattori sistematici, i nazionalisti arrabbiati di altre razze che o vorrebbero sfruttare a loro vantaggio politico la crescente importanza numerica dell'elemento italiano, o c'invidiano certe doti che l'atavismo cattolico ha radicato profondamente nell'anima italiana.

Checchè ne sia dei benefici degli uni e delle scudisciate degli altri, è tempo che gli italiani entrino nell'arringo, e studino anch'essi i diversi aspetti del problema religioso dei nostri emigrati. Sarebbe indecoroso che, di fronte al putiferio della stampa sì cattolica che protestante degli Stati Uniti a proposito dell'apostasia pratica dei nostri emigrati dalla Chiesa cattolica, noi ci condannassimo al silenzio, non ci applicassimo allo studio di un problema il quale concerne più noi che gli altri, non rispondestimo a certe accuse, non escogitassimo i rimedi ai nostri mali... » (1).

Chi sa dare ai fatti il loro valore reale e calcolarne le conseguenze deve convenire col Dott. Palmieri che la deficienza spirituale degli emigrati pur troppo esiste ed è un avvenimento tutt'altro che insignificante, tutt'altro che d'un interesse qualunque, tutt'altro che degno di maggiore considerazione da parte degli americani che da noi. Che anzi esso è e deve essere per tutti gli italiani della massima importanza, perchè pone in grave pericolo la salute eterna di milioni di anime, in grave pericolo il prestigio della Chiesa cattolica, il buon nome d'Italia e l'interesse del paese.

Non dimentichiamo ciò che affermava il Dott. Siedenburg: « L'emigrazione è un potente aiuto per la Nazione e per la Chiesa se ben guidata; essa però può rendere l'emigrato il peggiore elemento della nostra popolazione se non sapremo proteggerlo dai suoi sfruttatori connazionali, dai socia-

(1) *America*, Vol. XII, pag. 194.

(1) *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, Roma, 31 luglio 1918.

listi, dai settari e dagli irreligiosi che si trovano in mezzo a loro ».

E prima di lui il precursore dell'Emigrazione aveva detto: Nell'emigrazione mal diretta e abbandonata alle sue forze brute vi è una grande energia sciupata. la scomparsa della fede, la perdita della nazionalità, la rovina economica (1).

Lo ricordino tutti, sudditi e governatori, ma soprattutto lo considerino seriamente coloro che sono posti da Dio a reggere la Chiesa, a salvare le anime; lo rammentino, riflettendo che mentre in Italia vi è un sacerdote per ogni 370 italiani, negli Stati Uniti ve ne è uno per ogni 12 mila emigrati (2), dei quali il 90 per cento è credente e riconosce l'autorità della Chiesa (3).

Pensino inoltre che mentre in Italia ci sono 55,263 chiese cattoliche, o una chiesa per ogni 500 italiani; negli Stati Uniti vi è appena una chiesa cattolica italiana per ogni 50,000 italiani. Nella diocesi di Richmond che abbraccia una parte importante dello stato della Virginia e parecchie contee della West-Virginia non vi è una chiesa italiana, nè un prete italiano. Ed altre diocesi che hanno una percentuale elevata di cattolici italiani si trovano nella stessa tragica condizione; del che profitta ogni giorno più la propaganda protestante per guadagnare alle sue chiese i nostri emigrati.

Quale dovere dunque, quale bisogno di provvedere!

Forse per attenuare un po' questo grave stato di cose, e per esonerare in parte il clero ed il laicato italiano della propria responsabilità per tali inconvenienti, si dirà che in America vi è il clero nazionale; si dirà che all'estero il dovere di provvedere ai bisogni spirituali degli Italiani spetta ai Vescovi locali; si dirà che gli emigrati non corrispondono alle premure del Clero; e tante altre cose si diranno...

Ad alcune di queste osservazioni ha risposto magistralmente il Dottor Palmieri (1). Ad altre risponderemo noi in un successivo fascicolo e dimostremo come esse siano vane anzi dannose.

Intanto noi, certi della santità della nostra causa, esortiamo nuovamente, con tutte le forze, quanti amano il bene degli emigranti e dell'Italia, di far penetrare nell'animo di tutti, e particolarmente in quello della gioventù e dell'autorità, la convinzione che sia un sacro dovere l'agire, l'interessarsi senza posa dell'assistenza spirituale dei connazionali all'estero, trattandosi di un'opera d'amore, di una opera santa in cui si confondono i più cari e nobili affetti che possono scaldare un cuore di cristiano e di uomo: l'amore della gloria di Dio, l'amore dei nostri poveri fratelli, l'amore della Chiesa di Cristo e l'amore della patria comune, alla quale è gran ferita lo strappamento di membra che passano in altri paesi a farvi getto della fede e insieme della nazionalità.

P. M. R.

(1) Mons. SCALABRINI. Torino 1989.

(2) Cfr. *Rassegna di Scienze Sociali*, 31 luglio 1918, Roma.

(3) MALNATE, *Tutela dell'Emigrazione*, Torino 1898.

(1) *Rassegna internazionale*, Roma, luglio 1918, pag. 197-210.

N MISSIONE FUORI DELLA MISSIONE

Condizioni degli Emigrati nelle nostre piccole Italie ⁽¹⁾

Egregio e caro amico,

Lasci che questa volta la inviti fuori di casa nostra, lontano dalle care Missioni Scalabriniane, del cui apostolato religioso e civile Ella s'interessa con tanto intelletto d'amore.

Vorrei che mi accompagnasse negli ultimi miei viaggi di missione, che ci offrono opportunità di assai utili considerazioni.

E' noto che generalmente gl'italiani vivono negli Stati Uniti raggruppati insieme nelle principali città, dove costituiscono quella che gli americani chiamano **la piccola Italia**; la quale nei quartieri più brutti, maltenuti e meno igienici soffre e lavora per il vantaggio e progresso di questo paese, ignorata sempre e talvolta anche disprezzata.

In mezzo a questi vasti gruppi di connazionali, che spesso sono anche della stessa regione, si trova sempre la chiesa italiana, la cui benefica influenza è assai superiore a quanto comunemente si crede, purtroppo, anche da coloro che potrebbero e dovrebbero avere dati sufficienti per un adeguato e benevolo giudizio.

E non parlo dei protestanti, secondo molti dei quali la nostra Chie-

sa non ha in mezzo alle masse emigrate che niuna o scarsa influenza religiosa e morale. Ciò viene, per esempio, ripetuto ad ogni pagina in un libricolo pubblicato in New York l'anno scorso per cura del Missionary Education Movement of the U. S. and Canada, con lo scopo d'illustrare l'attività delle chiese evangeliche in mezzo agli italiani dell'America del Nord.

Tale volumetto « Sons of Italy », superficiale e volgarmente settario, è meschina opera di un connazionale apostata dalla sua fede, il ministro Antonio Mangano; il quale, dopo essere stato per 3 anni pastore della prima chiesa battista italiana di Brooklyn, venne promosso a direttore del dipartimento... italiano (!?!) del Seminario teologico Golgate della stessa città.

Mentre leggevo quelle povere pagine presentate al pubblico americano come da un conoscitore profondo e coscienzioso degli italiani in patria e all'estero, pensavo con dolore al discredito che esse contribuiscono a gettare sopra il nostro buon nome, in un paese dove, purtroppo, si biasima con facilità tutto ciò che sa d'italiano e di cattolico; e dove è così poco sentito il bisogno di controllo su quello che, troppo spesso, con tanta leggerezza si afferma, specie per ciò che riguarda la Chiesa Romana.

Dicevo dunque — rimettendomi in istrada — che i nostri emigrati

(1) Nutriamo fiducia che i cortesi Lettori ci saranno grati di aver pubblicata questa lettera del nostro Confratello, gentilmente favorita dal destinatario Cav. Dott. Bellati.

vivono per lo più insieme nelle grandi città; però ve ne sono così pochi da scomparire, quasi, fra il resto della popolazione; o sono in buon numero sì, ma non tale da poter mantenere una chiesa propria. E allora religiosamente le cose vanno dappertutto press'a poco come le trovai io nella cittadina di Savanna, Ill. e in Des Moines, capitale dello Stato di Jowa.

Anche quest'anno fui mandato a Savanna per predicare un triduo agli italiani, e dare loro l'opportunità di soddisfare al precetto pasquale. Vi sono colà 14 o 15 famiglie di emigrati, i più siciliani e calabresi, che lavorano nelle ferrovie; quasi tutti poveri di quattrini e — benedizione di Dio! — ricchi di figliuoli.

L'unico e primo prete cattolico del luogo (un ottimo sacerdote moravo che da più di 30 anni dirige quella parrocchia... internazionale e che fondò la bella chiesa di S. Giovanni B., la scuola parrocchiale e la canonica) s'interessa assai degli italiani, legge il vangelo in italiano, ascolta alla meglio le loro confessioni in italiano, ed ogni anno chiama un sacerdote per una breve missione in lingua italiana.

Insieme con lui, il missionario deve andare di famiglia in famiglia ad avvertire i connazionali della prossima missione religiosa ed a prepararli di approfittare di sì bella e santa occasione, intervenendo alle prediche e accostandosi ai Sacramenti. Tutti promettono entusiasticamente, ma poi? nei 3 anni consecutivi in cui vi andammo noi scalabriniani trovammo sempre la stessa non troppo generosa corrispondenza.

« They are lazy » andava ripetendo quel buon parroco; non cat-

tivi ma indolenti. E certo se fossero più fervorosi e meglio compresi dei loro doveri religiosi si mostrerebbero più zelanti e interessati. Tra le ragioni che si possono addurre in loro difesa vi è quella della scarsità del loro numero, dell'instabilità della loro dimora, del loro febbrile lavoro, tanto che, costretti dai loro padroni a lavorare anche nei giorni festivi, spesso non riescono ad ascoltare la messa domenicale.

Però diverse famiglie mandano i loro figliuoli alla scuola cattolica, anche se abitano alquanto distanti dalla chiesa: e quel sacerdote mi espresse la speranza di poter mandare in seminario un bravo chierichetto italiano, il quale mi venne a ricevere alla stazione e fu poi assiduo alle prediche e alle funzioni.

Religiosamente, e più ancora socialmente, le famiglie italiane che vivono in piccolo numero tra gli altri popoli sono poco unite e poco curanti le une delle altre; e quindi come gruppo etnico valgono poco, e sono quasi nulla considerate.

E qui voglio raccontarle ciò che mi successe l'anno scorso appunto in Savanna, quando vi andai per la prima volta.

Questa piccola e graziosa cittadina distesa sul declivio di un roccioso altipiano è bagnata niente meno che dal Missisipì, — parola indiana che significa padre delle acque —, il più lungo fiume del mondo.

Il Missisipì! Quante volte sui banchi della prima scuola al sentire pronunciare — spesso non bene — dal maestro questo nome così ostrogoto e pur tanto sonoro, la nostra fantasia di ragazzi non immaginava, e con ragione, un

fiume d'incanto attraverso una terra misteriosa, sembrandole audacia quasi sacrilega sperare di poterlo un giorno vedere! (1).

E invece sono proprio qui, dicevo a me stesso mentre tutto solo camminavo sopra il lunghissimo ponte della ferrovia, che, attraverso i verdeggianti isolotti sparsi sul letto del fiume, si protende fino alla borgata di Sabula alla riva opposta.

Tutto occupato nei miei pensieri e nei miei ricordi, con gli occhi dietro le bionde acque lentamente scorrenti, chino a riguardare gli strani fiori color viola disseminati intorno, camminavo quasi senza accorgermene, quando una voce, imperiosa mi fece fermare sussultando. Alto là! Alzai gli occhi e scorsi un fiero soldato col fucile in spalla.

In quel punto, non essendovi più sul fiume isolotti, incomincia un lungo arco di ferro con cui termina il ponte. Diedi i richiestimi ragguagli a quel zelante milite, e gli dissi come fosse mio desiderio di entrare nello Stato di Jowa per spedire di lì un saluto ai miei amici.

Egli mi domandò il passaporto, senza cui in questi tempi di guerra è proibito camminare sui ponti. Risposi che all'altro capo avevo ottenuto il permesso di passare il ponte a piedi, e mi mostrai anche disposto a tornare indietro. Allora quel soldato ebbe compassione del suo caro alleato, e cavallerescamente si profferse di ac-

compagnarmi fino al termine del ponte, dicendomi che se poi fossi voluto tornare indietro per la stessa via, avrei dovuto domandare il permesso scritto all'ufficiale accampato lì vicino. Risposi che sarei tornato col battello.

Il discorso si volse intorno alla guerra. E: Quando andrai tu in Francia? Quanti soldati americani sono già a combattere contro i tedeschi? Quanti altri sono pronti per andarvi? A queste altre domande la risposta fu sempre la medesima: I dont know. Sicchè con tutta la mia voglia di sapere e di parlare dovetti richiudere la bocca e ripigliare il filo dei miei pensieri: i quali al ritmo cadenzato dei nostri passi sulla panchina di legno presero un movimento quasi di marcia, come per seguire più da vicino i bravi soldati americani che stanno dando sì bella prova di valore sui campi di battaglia.

Giunti alla fine del ponte il caro compagno mi fece un marziale saluto e, voltandosi, riprese così frettolosamente la sua via, ch'io dovetti limitarmi a ringraziarlo con lo sguardo e con taciti auguri di bene.

Eccomi a Sabula nello Stato di Jowa, piccola cittadina che dà l'idea di un moribondo. Un trent'anni fa era assai molto più prospera e popolosa di Savanna; ma da quando vi si chiuse una grande fabbrica, la maggior parte degli abitanti l'abbandonarono.

In America succede da per tutto così: una città si fonda e sviluppa rapidamente insieme con i suoi stabilimenti industriali; e se questi per qualsiasi motivo non progrediscono o muoiono, la città rimane stazionaria o pian piano scompare.

(1) Il Missisipi fu scoperto dallo spagnuolo Bernardo de Soto nel 1540, fu esplorato dai francesi p. Marquette e Joliet nel 1673 e da La Salle e dal nostro Tonti, che discesero fino alla foce, nel golfo del Messico, nel 1682.

Vi è una sola chiesa cattolica in Sabula, e poverissima; di legno e tutta inclinata da una parte, sembra una baracca più che una chiesa. Sabula fa parte dell'arcidiocesi di Dubuque piena delle sante memorie del nostro P. Samuele Mazzucchelli, del quale, fra parentesi, taluno volendo forse far dimenticare la nazionalità dell'illustre domenicano scompone il suo nome in due parti e con forma irlandese lo chiama Mathew Kelly.

Un'industria ivi ancora alquanto fiorente è quella dei bottoni di madreperla fatti con le conchiglie che si pescano in gran copia nel Missisipi.

Scritte e impostate alcune cartoline, mi avviai allo scalo per prendere il battello che secondo l'orario già visto in Savanna doveva partire alle 11.30 a. m. Ma qual non fu la mia meraviglia quando a Sabula vidi un orario diverso da quello seguito sull'altra sponda! Domandai, e mi fu risposto che il prossimo battello sarebbe partito all'una. Povero me! stanco com'ero dopo aver camminato per 3 buoni quarti di ora sul ponte — tanto il fiume è largo! — e altrettanto tempo per la borgata, non me la sentivo davvero di tornare indietro a piedi. E poi non ci voleva il permesso scritto dall'egregio ufficiale? Andai subito alla stazione posta al principio del famoso ponte, e domandai se vi era nessun treno per Savanna prima di mezzogiorno. Mi fu risposto di no. Entrai allora in una cabina telefonica per chiamare il parroco di cui ero spite e dirgli che non sarei potuto tornare a pranzo causa l'avvenuto incidente; ma nell'elenco

degli abbonati non c'era nè il nome suo nè quello delle Suore della Scuola. Che fare? attaccare discorso col capostazione mi pare l'unico diversivo del momento, ed egli si mostrò tutto compassionevole per la mia cruda sorte; ma... ecco il rumore di un treno che arriva: no, non è un treno, è una locomotiva sola. Allora il capo stazione con gentilezza, di cui gli sarò sempre grato, fa fermare quella vaporiera e dice al macchinista e al fuochista di prendermi su con loro. Tirava un ventaccio noiosissimo; e quelle due brave persone mi fecero sedere nel posto più riparato. Ridemmo insieme della mia avventura, chiamai, passando, la sentinella che mi guardò sorpresa, e alle 11.50 arrivammo a Savanna. Suonava la campana dell'Angelus e mi sedevo puntualmente a tavola col buon parroco moravo.

Trovai le cose molto cambiate da quel che erano nella precedente ultima mia gita; l'orario dei vapori è ora regolare, e potei con facilità traversare per ben tre volte il mio Missisipi. — Ricorda l'Ombretta sdegnosa del Missisipi dello zio Ribera in « Piccolo mondo antico? » — La canonica dunque è nuova, fornita di telefono e di tutto il conforto moderno, e il parroco che per la sua tarda età si sente vicino al sepolcro può andar ben lieto e orgoglioso di aver preparato, prima di morire, un bel nido ai successori, che gliene saranno certamente grati.

Ed ora che abbiamo visto concretate nell'esempio di Savanna le poco liete condizioni religiose e sociali degli italiani dispersi in piccolo numero tra gli altri popoli, andiamo a Des Moines. Potremo

considerare lo stato dei nostri conazionali raccolti insieme in considerevole gruppo senza però una chiesa italiana: vi troveremo motivo di consolazione e di speranza.

La nostra colonia di Des Moines conta dei veterani: alcune famiglie toscane e friulane sono là da 30 anni, ed hanno, in generale, fatta discreta fortuna. Vi sono inoltre lombardi, calabresi e siciliani.

Quasi tutti possiedono in mezzo a un piccolo orticello la loro casetta, ordinariamente di legno; come sono, del resto, la più parte delle case di quella, e di altre molte città, se si eccettuano le abitazioni signorili, le fabbriche, i palazzi di ufficio e le botteghe del down town.

Vi sono in Des Moines circa 1500 italiani raggruppati per la massima parte vicino alla chiesa di S. Antonio di Padova, in Columbus Avenue. Questa chiesa fu costruita, insieme alle scuole sovrastranti, dal p. Vittorio Romanelli nell'Agosto del 1906; e questo degno sacerdote vi rimase fino al Febbraio 1913, quando a lui, ritornato in patria ove poi morì canonico in Gaeta, successe l'americano Rev. Tommaso Noonan. Egli insieme all'assistente Rev. Cornelio Lally regge tuttora la parrocchia di S. Antonio, che oltre gli italiani comprende anche un migliaio di irlandesi e diverse famiglie tedesche.

L'ottimo p. Noonan, distintissimo prete e assai stimato in diocesi, è rispettato ed amato da tutti i suoi parrocchiani, e sa anche parlare un po' la nostra lingua. Egli mi disse di essere in generale soddisfatto degli italiani, e ne lodò specialmente i ragazzi delle scuole parrocchiali — 115, non compresi

i più piccoli dell'asilo — e la gioventù.

Così anche le buone e brave Suore insegnanti ebbero affettuose parole di lode per i nostri fa che si distinguono per intelligenza, bontà e cortesia.

Il parroco è specialmente edificato del santo uso che hanno i nostri di far celebrare molte Messe, spesso cantate, per i loro defunti; e mi disse che nella colonia vive una donna, santa nell'opinione di tutti, cui è affidata la custodia della chiesa. Avesse visto, mio caro amico, come il piccolo altare gotico di quella semplice ed umile chiesa appariva grazioso, adorno di bellissimi fiori freschi e illuminato da tante tremule luci!

Molti italiani fino a tre o quattro anni fa avevano degli ampi e assai frequentati « saloons » — generalmente qualche cosa tra il nostro bar e la nostra osteria —; ma dopo che anche nello Stato di Jowa passò la legge del proibizionismo, i più dovettero chiudere e gli altri si adattarono a sostituire le bibite alcoliche con qualcuno dei più o meno riusciti surrogati di cui l'ingegno americano ha saputo trovare tanta varietà.

Però vi sono italiani in ogni professione e mestiere; e, grazie a Dio, hanno generalmente buon nome. Non manca anche un gruppo di persone distinte, tra cui un sacerdote friulano, scelto dal Vescovo come professore di latino per l'erigendo collegio, farmacisti, ufficiali dell'esercito e un abile disegnatore di macchiette per giornali.

Nei dintorni di Des Moines vi sono diversi centri minerari, nei quali i nostri sono, come di solito, molto numerosi. Alcuni operai ri-

tornano ogni sabato sera in città, dove hanno le loro famiglie; e questi non devono, in generale, essere accomunati ai minatori ordinari, su cui pesa l'accusa, purtroppo spesso ben fondata, di essersi dati in braccio all'indifferenza religiosa, al mal costume e all'anarchismo. Un prete italiano che tentò di avvicinarli fu accolto nel peggior modo possibile.

Non manca in Des Moines la solita missione evangelica per gli italiani, che però, a giudicare dalla miserabile baracca in cui risiede, non deve avere molti nè fervorosi proseliti.

Nelle piccole colline su cui questa città è distesa si trovano in gran numero annosi alberi che nell'estate coprono con i verdi rami fronzuti le bianche casette qua e là costruite.

In alto domina il « Capitol » (così dal fatidico nome del Campidoglio vengono chiamati in America i palazzi in cui si riuniscono le assemblee legislative dei singoli Stati o della Repubblica) con le sue cinque cupole d'oro, che danno all'imponente edificio un aspetto, se non elegante, solenne e quasi direi sacro.

In fondo all'ampio scalone marmoreo si ammira un grande dipinto che rappresenta i Pilgrim Fathers, dove è scritto anche il nome di un pittore italiano, che ora non ricordo.

In Des Moines pur troppo vi predomina l'elemento protestante, il quale fa un'attiva propaganda nelle chiese, nelle scuole e negli ospedali che possiede in buon numero. I cattolici, in gran parte irlandesi e tedeschi, vi hanno sette chiese compresa la bella cattedrale dedicata al nostro S. Ambrogio.

Solo nel 1912 Des Moines fu eretta a diocesi, venendo allora divisa da quella di Davenport. Tutta la diocesi presentemente conta 35,000 cattolici.

Ed ora veniamo alla missione che mi diede l'opportunità di visitare Des Moines e conoscerne la colonia italiana. La domenica del 23 Aprile, dopo avere nella stessa mattinata celebrato e predicato due volte a Savanna, alle ore 10 a. m. presi il treno per Des Moines dove arrivai alle 6,30 di sera.

Alle 7 $\frac{1}{2}$ tenni il primo discorso. In chiesa vi era abbastanza gente, già preavvisata ripetutamente dal parroco, che aveva fatto anche diffondere un invito stampato in italiano.

La prima accoglienza fu affettuosa; dopo la funzione andai alla porta della chiesa dove tutti mi diedero il benvenuto e vollero stringermi la mano. Raccomandai di condurre seco loro nelle seguenti sere parenti e amici per profittare della s. Missione.

Nei giorni successivi insieme col Parroco o con l'Assistente andai a visitare quasi tutte le case della colonia, e fui dovunque accolto con evidenti segni di cordialità. Così nelle altre sere il pubblico fu sempre più numeroso, e il Parroco si mostrò consolatissimo dell'affluenza alle prediche e ai SS. Sacramenti. Egli è solito di chiamare ogni anno durante il tempo pasquale un sacerdote italiano per un corso di predicazione, ma nel 1917 non poté averne alcuno. Sicchè anche per questo motivo la Missione riuscì splendidamente; la più bella, mi dissero quei bravi Sacerdoti, che avessero mai avuta. E io posso attestare che fu ricchis-

sima di ubertosi frutti spirituali, i quali spero saranno anche duraturi.

Molte persone vennero da me per chiarire dubbi e domandare consigli, o soltanto per dimostrarmi la loro gratitudine. Il presidente della Società di Mutuo Soccorso G. Garibaldi mi incaricò di scrivere una letterina a S. E. il Ministro Orlando per accompagnare un'offerta di L. 2000 a vantaggio dei profughi veneti.

E diverse volte qualche buona famiglia ci mandò anche il pranzo cucinato alla lombarda o alla napoletana, che, a dire la verità, incontrò anche il gusto degli americani.

Visitai tutti gli ammalati italiani della parrocchia nelle loro case e nel grandissimo ospedale diretto dalle Suore della Mercede.

Ebbi il piacere d'incontrare quasi tutti i sacerdoti della città, e fui davvero impressionato della loro squisita gentilezza e dello spirito di fraternità che regna tra loro.

Potei anche avere un lungo colloquio con il Vescovo mons. Dowling, il quale, essendo stato parroco della cattedrale di Providence, ebbe modo di conoscere i nostri Missionari, di cui mi parlò con ammirazione, ricordando specialmente il compianto p. Novati.

Ebbi perfino la gradita occasione di visitare Camp Dodge a 10 miglia circa dalla città: la più grande riunione di quartieri militari degli Stati Uniti, capace di contenere circa 45 mila soldati. E' una vera città di legno: ampie e nitide baracche a uno o più piani sono allineate lungo le vie, dove i soldati vivono una vita quasi di collegio.

Non mancano naturalmente tea-

tri e luoghi di divertimento; ma non mancano neppure le chiese. Cioè... negli spaziosi e bei locali che le principali associazioni religiose hanno fatto costruire per raccogliere i soldati a leggere, scrivere, divertirsi, ascoltar conferenze, ecc., si tiene la domenica anche il servizio divino.

La S. Messa viene celebrata nelle due o tre baracche dei Cavalieri di Colombo: in fondo alla vasta sala vi è una porta che si apre in due parti e lascia vedere, entro una piccola abside quadrata, un bell'altarinò, dove viene celebrato il S. Sacrificio e si conserva l'Adorabile Sacramento. Ai lati vi sono due stanzette, una per il cappellano e l'altra per ascoltarvi le confessioni.

Durante la santa liturgia, accompagnata dal canto poderoso dei soldati, il locale prende un aspetto sacro e devoto che perde però ben presto, quando, chiuse le porte che dividono il santuario dalla sala, quei bravi giovanotti incominciano la loro fraterna ricreazione.

Questa lettera è già lunghissima, ma non posso finirla prima di lasciare Des Moines; e quindi mi permetta di raccontarle questi due curiosi fatterelli: Apro lo sportello del confessionale ed una buona signora incomincia a confessarsi, indovini in che lingua? in portoghese! La compresi sufficientemente; e con quelle parole portoghesi che imparai in Collegio, e che già mi servirono abbastanza bene a Lisbona e nelle Isole Azzorre quando venni in America, potei sapere che era brasiliana, e che veniva da Capoeiras dove si era maritata con un italiano e dove aveva conosciuto uno dei nostri Confratelli.

Un'altra signora dopo essersi confessata in italiano mi dice: scusi, padre, se dico l'atto di contrizione in... friulano!

Poveri Udinesi, come sono accorati della triste sorte toccata alla loro diletta provincia e ai loro compaesani! Ma non sfiduciatevi però; chè tutti mostrarono l'entusiastica certezza che presto lo straniero sarà cacciato fuori da ogni lembo della cara terra italiana. I trionfi riportati in questi giorni dai nostri eroici soldati ne sono lieto e sicuro auspicio.

La missione di una settimana con tre prediche al giorno — alle 6 $\frac{1}{2}$ e 8 a. m. e alle 7 $\frac{1}{2}$ p. m. — finì splendidamente Domenica 30 Maggio al mattino con la comunione generale, e alla sera con la commovente cerimonia della rinnovazione delle rinunzie e promesse battesimali e della pubblica professione di fede.

Tre quarti d'ora dopo, stanco e con l'animo commosso per i cordiali saluti del popolo e dei confratelli sacerdoti mi coricavo sul mio lettuccio nel Pullman per ridestarmi al mattino in Chicago, dove ero aspettato per la S. Messa.

Potranno avere più gli italiani di Des Moines una missione nella loro bella lingua nativa? Il dubbio è suggerito dal fatto che il Governatore Harding dello Stato di Jowa, per colpire — e giustamente — il tedesco, ha in questi giorni patrocinato un progetto di legge con cui si proibisce l'uso di ogni altra lingua all'infuori dell'inglese nei « luoghi pubblici » — sale, chiese, teatri, strade, ecc.

Tutto sta a vedere se la legge passerà e potrà andare in vigore. Certo, per quanto si possa favorire l'americanizzazione degli stranieri,

una simile proposta appare esorbitante, odiosa e irragionevole.

Attuata, raggiungerebbe l'effetto opposto, di isolare lo straniero adulto, e inasprirlo contro l'ambiente pubblico e lo spirito intollerante del paese.

Lei sa come i polacchi dell'Est soggetti alla Russia abbiano meno odio verso quel governo crudele e dissanguatore, che però lascia loro il diritto della propria lingua, di quello che non ne nutrano verso la Germania, che, quantunque non egualmente tirannica, pure cercò in ogni modo di distruggere l'idioma polacco e far prevalere quello tedesco. E i nostri fratelli irredenti non trovarono sempre infiammabile esca all'indomabile odio verso l'Austria negli sforzi fatti da questo malfido governo per strappare loro ciò che hanno di più caro, la lingua dei padri?

Dunque non si dovrebbe far nulla per favorire l'unità del popolo americano, anzi per creare il popolo americano che ancora non esiste? Sì, e in tutte le maniere possibili; ma senza però ricorrere alle stravaganze e agli eccessi, che, come tali, nuocciono sempre.

La guerra, questo grande crogiuolo di anime e di forze giovanili, fraternizzando, nel comune ideale nazionale, tutti gli americani, qualunque sia la loro discendenza, favorirà certamente la loro completa fusione.

Nel 1910, secondo alcuni dati assai attendibili anche ora di Max Loeb (in « Adult Education and the war »), erano negli Stati Uniti 2.953.110 stranieri di razza bianca, dai 10 anni in su, incapaci di parlare l'inglese. Un'alta percentuale di questi quasi tre milioni di emi-

grati inabili a parlare la lingua inglese appartiene alla classe degli analfabeti, che secondo l'ultimo censimento (1910) erano, (dai dieci anni in su) 5.576.163, di cui 4.600.000 sopra i venti anni. Il 58 per cento degli illetterati di America è costituito da persone di razza bianca, delle quali 1.500.000 sono nate qui. Il segretario dell'interno Lane calcolava recentemente che vi fossero 700.000 giovanotti illetterati, atti, per età, al servizio militare.

Ora il mezzo più efficace per naturalizzare gente straniera è certamente quello d'insegnare loro la lingua del paese; e quindi potenti fucine di americanizzazione sono, specie per gli adulti, le scuole.

Così nelle principali città si cominciarono ad attuare dei sistemi già proposti e discussi da tempo, per cui gli operai sono obbligati a frequentare, per 3 o 4 ore la settimana, speciali lezioni d'inglese che vengono impartite con metodo apposito nelle fabbriche stesse.

E gli operai non solo non vengono per questo tempo privati del loro salario — che secondo alcuni dovrebbe essere rifiuto alle fabbriche dal Governo ma in alcuni posti, a Detroit per esempio, alcune compagnie proposero persino l'aumento di 2 o 3 centesimi all'ora per tutti quegli impiegati e operai che parlassero inglese.

Certo una delle principali difficoltà per raggiungere bene e presto lo scopo è quella di trovare maestri capaci e che conoscano sufficientemente qualcuno dei vari idiomi degli emigrati. Per cui in Rochester — che gareggia con Detroit in questo lavoro di efficace e oculata americanizzazione — nella scuola normale di Stato si

istituì già un corso speciale per coloro che intendono di prepararsi ad insegnare l'inglese agli stranieri. E gli italiani iscritti a questo corso sono, dopo gli ebrei, i più numerosi.

Ciò pure prova come i nostri intendano di finirla con i vecchi caporioni (politici e industriali) paesani; coi troppo famosi *bosses*, che avendo tutto il vantaggio di tenere i rispettivi connazionali, o piuttosto coregionali, divisi più che sia possibile dal grande pubblico per meglio dominarli, cercano di mantenersi in mano l'arma più potente per influire sulle masse, la lingua nativa.

Provvedimento poi utilissimo per rendere più efficace l'insegnamento dell'inglese sarebbe quello di dividere gli alunni in differenti scuole, secondo la loro capacità mentale e gli studi fatti. Si potrebbe mai mettere insieme allo stesso banco un analfabeta e un letterato, un giovane pieno d'intelligenza con un altro di mente assai ottusa?

Aspettando gli eventi, che speriamo riescano dappertutto conformi alle previsioni delle menti più sagge ed equilibrate, riconosciamo che questo apostolato anche per gl'italiani, che appartengono a parrocchie di lingua inglese, sia immensamente benefico; tanto più che noi, per l'eccessivo lavoro richiesto dalle missioni, ci troviamo spesso nell'impossibilità di accettare i frequenti inviti di parroci inglesi a coadiuvarli nell'assistenza religiosa dei nostri connazionali ignari dell'idioma inglese.

Ed a proposito della nostra impossibilità di aderire a tutti gl'insistenti inviti dei parroci inglesi e

del nostro eccessivo lavoro, le dirò che la causa principale di ciò è lo scarso numero di missionari relativamente alla massa dei nostri cari emigrati. E' proprio il caso di ripetere a quanti hanno a cuore il vero bene degli esuli connazio-

nali: « Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam! ».

Un saluto memore affettuoso dal

dev.mo

P. CIUFOLETTI.

Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

Il nostro commovente appello, per i danneggiati della guerra, prosegue il suo lungo e glorioso cammino (1).

Missionari ed emigrati, largheggiando in ogni genere di soccorsi, hanno esuberantemente dimostrato che, per loro, il rispondere a essa era, più che un dovere, un bisogno.

Lo ha dimostrato il grande entusiasmo con cui gli operai immigrati negli Stati Uniti e gli agricoltori italiani, qua e là dispersi nelle vastissime selve del Brasile, hanno fatte offerte relativamente generosissime a favore della Croce rossa italiana e americana, degli orfani della guerra, delle famiglie dei richiamati, dei bisogni spirituali dell'esercito e, soprattutto, per i profughi delle terre invase, particolarmente dopo le tristi giornate dell'ottobre 1917, tanto che noi soli abbiamo già potuto trasmettere al Sommo Pontefice, in pochi mesi, lire 37.452,00 raccolte nelle nostre missioni per i danneggiati dalla guerra.

Nelle stesse missioni, per lo zelo dei confratelli e il sentimento cristiano e patrio degli emigrati, sono state raccolte altre cospicue offerte, ormai di molto superiori al milione, e spedite in patria direttamente ai Comitati di soccorso ovvero all'Autorità governativa e, con gentile, affettuoso pensiero, anche alla Regina d'Italia (2) con preghiera di erogarle a beneficio dei bisognosi.

Dunque la voce della Patria non giunse invano per mezzo nostro, ai lontani fratelli; del che sentiamo di poter legittimamente godere. E saremmo anche più lieti, se le difficoltà delle comunicazioni con l'estero non ci avessero impedito di ricevere e di pubblicare oggi l'intera relazione dell'opera pro patria compiuta, da maggio u. s. in poi, dai confratelli nelle lontane Americhe (3).

(1) *L'Emigrato Italiano*, Roma, 15 dicembre 1916.

(2) *L'Emigrato Italiano*, pag. 34, Roma, gen. 1918.

(3) Per rendere il meno dannose possibile le presenti difficoltà postali preghiamo i Confratelli non soltanto di inviarcì più spesso la relazione del loro apostolato religioso e civile, ma di mandarcela in doppia copia, così pure le stampe e queste chiuse in busta, uso lettera.

Dalle poche lettere giunteci abbiamo saputo che, anche in questi ultimi mesi, generalmente in quasi tutte le nostre missioni, clero e popolo, — oltre all'aver atteso alle varie opere locali, istituite per i bisogni delle famiglie dei militari, ai segretariati aperti per dare istruzioni agli interessati, e tener in relazione le famiglie con i soldati combattenti, alle funzioni religiose di suffragio per i caduti e di impetrazione per i combattenti, alle conferenze in favore della causa italiana e per animare le popolazioni non solo al dovere, ma anche al sacrificio e al sacrificio veramente cristiano — hanno fatte altre offerte per i nostri bisogni nazionali della guerra.

Dopo le ultime somme di denaro, mandateci dalle nostre missioni e pubblicate sui precedenti fascicoli di questo periodico ⁽¹⁾, abbiamo avute nell'agosto u. s. per i profughi e per altri danneggiati dalla guerra, dal confratello P. Pandolfi, parroco di Nova Bassano nel Rio grande del Sud, Brasile, altre L. 1098,00

Dal P. Carlo Porrini, per lo stesso scopo, raccolte a mezzo del giornale di Bento Gonçalves, nel Rio grande del Sud, Brasile, altre L. 520,00

Cedendo all'insistenze di stimate persone abbiamo consegnate al Rev. Cappellano dei profughi veneti ricoverati a Pesaro e in altre diocesi limitrofe L. 500,00

Al Rev. Parroco di S. Nicolò al Trebbia (Piacenza), per i profughi residenti in quel paese L. 200,00

Ad una famiglia profuga a Torino estremamente bisognosa L. 100,00.

Il residuo della somma mandataci dai sopra nominati Confratelli, l'abbiamo trasmesso al S. Padre affinchè ne faccia curare la distribuzione. Egualmente al Sommo Pontefice, abbiamo fatta avere l'offerta, mandataci dal Rev. P. Toma, par. a East Boston Mass. per gli orfani della guerra, di L. 500,00

Il cuore di Sua Santità anche questa volta, ha avute parole di grande encomio per i generosi oblatori, come ne è prova la lettera di ringraziamento che qui pubblichiamo, e ci ha inoltre fatto raccomandare a viva voce dall' Ill^{mo} Mons. Tedeschini, Sostituto della Segreteria di Stato, di perseverare nel nostro caritatevole apostolato di cristiana e patria carità.

SEGRETERIA DI STATO DI S. S.

Dal Vaticano, 10 settembre 1918

Rev^{mo} Padre,

Con viva soddisfazione l'Augusto Pontefice ha ricevuto da parte della P. V. Rev.^{ma} la somma di mille trecento diciotto lire italiane, che Ella Gli ha umiliato con devota lettera del 3 corr.

Essa rappresenta una nuova prova della carità dei buoni Emigrati

(1) L' *Emigrato*, sett. 1917, dic. 1917, marzo 1918, giugno 1918.

Italiani in America e della loro filiale devozione all' Apostolica Sede: carità e devozione che sotto la guida dei benemeriti Missionari di San Carlo, rev. di Toma, Pandolfi e Porrini si sono esplicate nel coadiuvare il S. Padre nella Sua opera pietosa di soccorso agli orfani, ai profughi ed ai danneggiati dalla guerra.

Il Signore ascolterà le preghiere che le persone sì caritatevolmente beneficate innalzeranno al Cielo in inno di ringraziamento e compenserà ampiamente i generosi oblatori ai quali tutti e specialmente ai loro Missionari l' Augusto Pontefice imparte di cuore l' Apostolica Benedizione.

Nel significarle in fine che il S. Padre si è affrettato a disporre che la somma suddetta venga erogata secondo le intenzioni degli offerenti, volentieri mi raffermo con distinta stima

*di P. V. Rev.ma
Aff.mo nel Signore
P. Card. GASPARRI.*

Revmo Padre Domenico Vicentini
Superiore Generale dei Miss. di S. Carlo - Roma.

*
**

Agli augusti ringraziamenti di Sua Santità e dei beneficati uniamo i nostri con un animo tanto più commosso, quanto più sappiamo che i generosi oblatori sono esuli, e per di più in maggioranza operai; esuli che soccorrono esuli.

Tale manifestazione mentre, per sè, è testimonianza del loro vivo affetto per i lontani fratelli, è altresì luminosa rivelazione della santità della nostra causa in favore dei danneggiati dalla guerra e a difesa della Nazione in questo turbinoso momento.

Questi dolci e copiosi frutti ci sostengono e ci animano a proseguire il faticoso cammino intrapreso per conservare all'estero tra i nostri dilette emigrati la luce della fede e la pratica della religione, non che l'amore per la madre patria, specie nell'ora presente, ora di tanti bisogni nazionali e perciò di tanti maggiori doveri.

Per la qual cosa con rinnovato ardore — anche per corrispondere agli augusti desideri del Pontefice Sommo — nuovamente esortiamo con tutto l'affetto del cuore i nostri missionari ed emigrati di mandarci altri generosi aiuti per lenire con essi, almeno in parte, le continue sofferenze delle numerose vittime della guerra, per infondere nel cuore dei combattenti nuovo coraggio e speranza, per impetrare da Dio copiose benedizioni sulla patria nostra e ottenere da Lui quel sollecito e glorioso successo finale che fiduciosi attendiamo e per il quale vedremo, riposta la spada nel fodero, e tramutate le armi nell'aratro dell'ubertà e della pace, ripopolarsi e arricchirsi le invase e spogliate terre dei suoi figli dispersi.

« E quando su questo mondo convulso e insanguinato scenderà l'Angelo dell'ulivo e porterà il dolce comando divino

« Pace all'oppresso,
all'oppressor perdono! »

verrà a voi, o nostri cari emigrati, verrà da oltre il **mare nostrum**, e da oltre il Piave, verrà a voi, o generosi emigrati, dalla patria fatta più pura e più grande, dalle famiglie alfine ricongiunte, un'onda perenne di riconoscenza; verrà dai campi fecondi nel fervore del lavoro, verrà dai focolari popolati nell'ora calma del riposo.

Ma il nostro ricordo palpiterà più forte di gratitudine viva nel segreto delle nostre anime, allorchè, là, fra le quiete mura delle Chiese nostre, pregheremo... » (1).

(1) *Matelda*, Rivista di Marianna Bettazzi, pag. 178, Torino, luglio 1918.

Salmo alfabetico dell'esule italiano

✧

Apri, o mio spirito, gli occhi tuoi a vedere la bellezza delle cose che scaturiscono dal misterioso dolore! la bellezza di Dio nello specchio delle nazioni da Lui rinnovellate.

O Gesù, divin Redentore, che ti commovesti fino a versar lagrime sulle rovine della patria tua **Ierusalem**, deh! proteggi la cara patria nostra, l'Italia, fa che riabbia i confini che tu le assegnasti.

Beata la fronte che prima accoglierà il bacio del sole di tua giustizia! perchè il raggio di quel sole brillerà, o Signore, su di essa e vi lascerà l'impronta del tuo ineffabile sorriso.

O Gesù, ecc.

Credo, fermamente credo che Tu vivi, o mio Redentore, e, per Te, la gran terra dei martiri di nuovo risorgerà; le sue membra tristi, ma non dome, rifioriranno, e, più rigogliose, rivestiranno la prima loro giovinezza.

O Gesù, ecc.

Dio forte, perchè benigno inchina gli occhi della tua misericordia

sul capo dell'umana - ahi! così a lungo - travagliata famiglia!! - e infondi nel petto di tutti il vivo desiderio di quella giusta pace che il mondo corrotto e corrompitore dare non può.

O Gesù, ecc.

Ecco la terra, che da un lustro beve il sangue degli uccisi fratelli, divenuta un'immensa **Haceldama!** Vedi, vedi, o Signore, come vive, cresce e prospera la semenza di Cain!....

O Gesù, ecc.

Figli immemori de' tuoi infiniti benefizi, hanno distrutti parecchi tuoi templi... frantumato non poche reliquie de' tuoi Santi... atterrati monumenti gloriosi della tua fede... sgozzati perfino ministri delle tue benedizioni e de' tuoi celestiali carismi.

O Gesù, ecc.

Guarda, o Signore: dalle melmose paludi dell'egoismo ripullulò la semenza dei giganti del male, che ora con usura ed ora con frode impingua il marsupio dell'Iscriota.

O Gesù, ecc.

Hanno essi, i feroci combattenti, gettato, dai loro velivoli, lo spavento e la strage su tante città indifese. E chi può mai narrare l'iliade di sciagure e di orrori disseminati dovunque, per le immense vie de' cieli, nelle glauche acque dei mari e per le vaste contrade delle nazioni?...

O Gesù, ecc.

Invano alzeremo, o gran Dio di Sabaoth, le nostre mani a Te? E non sei Tu il Dio di Mosè, di Gedeone, di Davidde; il Dio di Gregorio VII, degli eroi di Pontida e di Giovanna d'Arco?...

O Gesù, ecc.

L'ala del tempo frantumi, disperda, annienti pure sulla faccia della terra l'opera delle tue mani, ma l'occhio tuo onniveggente, no, non perderà mai di vista le miriadi di vite distrutte dall'umana nequizia.

O Gesù, ecc.

Mai non potrà separarsi quello che tu, o gran Dio, hai congiunto. Chi potrà misurare o porre limite alla tua potenza? E non hai Tu stabiliti i confini delle patrie nostre terrene, là ove più vivido splende il tuo amore? dall'albero della tua Croce già spunta il fiore delle nostre speranze.

O Gesù, ecc.

Nell'ora solenne di questa inenarrabile prova, noi tutti, esuli figli d'Italia, abbiamo conosciuto a prova che fraternità nel dolore non è vana parola e che la fede in Te, o Dio di bontà, è sentimento fecondo che vibra generoso nel cuore dei nostri fratelli. venuti o dalle balze nevose delle Alpi, o dai lidi odorosi del Ionio.

O Gesù, ecc.

Oh, Italia, tanto più vicina al nostro cuore, quanto da noi più lontana! o patria, patria nostra diletta, culla della nostra fede! resti paralizzata la nostra destra, rimanga muta la nostra lingua se mai avessimo a dimenticarci di te.

O Gesù, ecc.

Parlasti un giorno, o Ieova, dall'vetta del Sinai quando a regolare le azioni dei popoli fissasti su tavole di pietra la tua legge; ma ahimè! proprio nei decantati secoli della civiltà, ecco generazioni stolte che chiudono, come aspidi, le orecchie per non udirti e danzano, come gl'insensati figli d'Israele, attorno al vitello d'oro!

O Gesù, ecc.

Quando però si sono stampate le orme indelebili nella storia della civiltà, quando si sono scritte pagine fulgenti di eroismo negli annali del Cattolicesimo, ben si ha diritto alla vita,... e tu non perirai. o Italia, terra benedetta di questi santi ideali!

O Gesù, ecc.

Rimuta in falce, o Dio dell'universo, le innumeri spade insanguinate, le tante lance in vomeri e le quadrighe di una guerra, che sarà il terrore dei secoli, nell'aratro dell'ubertà e della pace.

O Gesù, ecc.

Sorreggi colla tua grazia, o misericordioso Signore, il nostro afflittito popolo lontano; lo conforta, lo salva; nè tradimenti, nè sventure, nè pianti funestino più le belle contrade dell'Ausonia.

O Gesù, ecc.

Tu, tu solo sei la rocca della nostra fortezza! o Re dei secoli immortale. Rammenta che è l'Italia la terra avventurata ove la

sede collocasti del tuo Vicario. Rammenta che è quella terra benedetta dove il frumento e la vite da servire al santissimo dei misteri, par che crescano più che altrove rigogliosi.

O Gesù, ecc.

Udine e Cividale, Feltre e Belluno, sangue del nostro sangue, voi tornerete in fiore; torneranno per voi i giorni lieti della prima gioventù, giorni di ricchezza e di splendore, e, rimarginate le vostre ferite, più non avrete in timore le offese della progenie di Attila.

O Gesù, ecc.

Vi benedicono, o dolcissimi fratelli esuli nella terra di Colombo che fu nostro, le migliaia di profughi, raminghi, ai quali è giunta, qual balsamo di **Galaad**, la vostra multiforme fraterna carità.

O Gesù, ecc.

Zittiscano per sempre le nemiche falangi. O gran Dio degli eserciti, i nostri eroici soldati si prostrano a Te dinanzi, invocano il tuo Nome. Deh! fa che dai campi pugnati, ritornino presto ai loro cari, incolumi e gloriosi, coronati del lauro della vittoria.

Boston, Mass., Festa di San Pietro e Paolo Ap. 1918.

P. VITTORIO GREGORI,
dei Missionari di S. Carlo.



Un Concilio nostro dei Cavalieri di Colombo

A CHICAGO ILL.

Moltissimi Concili dei Cavalieri di Colombo contano italiani o figli d'italiani tra i loro « fratelli »; ma noi crediamo che in nessuna altra città degli Stati Uniti i nostri connazionali rap-

presentino, come a Chicago, il 90 per cento degli associati al nuovo Concilio di S. Francesco Saverio, n. 1799, inaugurato il 28 Aprile u. s.

In quel giorno, memorando negli annali dell'illustre Ordine, 150 uomini furono solennemente iniziati dopo aver ricevuto la S. Comunione. Di questi nuovi aggregati un 140 sono italiani del quartiere del West Side e appartengono quasi tutti alle due nostre parrocchie dell'Angelo Custode e della Madonna di Pompei. Di essi ci piace ricordare il Grand Knight J. Marzano. (Cf. The Columbian del 5 Aprile 1918). Nella quasi totalità i nuovi fratelli hanno anche presa l'assicurazione dell'Ordine.

Prima che il Concilio fosse organizzato i candidati intervennero ufficialmente alla Messa solenne nella chiesa dell'Angelo Custode la Domenica delle Palme e poi alla Missione tenuta in inglese; il giorno di Pasqua assistettero ai Divini Misteri nella chiesa della Madonna di Pompei.

Tra i nuovi membri figurano anche i nomi dei Confratelli RR. Carlo Fani e Manlio Ciufoletti, e sappiamo che altri nostri Padri hanno fatta domanda di essere trasferiti dai loro Concili in questo di Chicago, che si potrebbe dire italiano se tale denominazione fosse permessa tra i Cavalieri di Colombo (*) oltre quella di cattolici americani.

(*) I Cavalieri di Colombo — chiamati così dal nome glorioso del grande scopritore italiano — costituiscono la più numerosa e salda associazione cattolica dell'America del Nord, la quale conta circa 400.000 membri. Ultimamente ebbero dal Presidente degli S. U. l'incarico di lavorare per i soldati e coi soldati, con gli stessi diritti e privilegi goduti dall'organizzazione protestante dell'Y. M. C. A. Nel numero del 30 Novembre 1917 della *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, comparve sui Cavalieri di Colombo in America, un interessante articolo scritto dal P. Aurelio Marini.

Gli ufficiali del nuovo Concilio presero solenne possesso delle loro cariche il 9 Maggio u. s.

Già molti altri hanno fatto domanda di appartenere a questo Concilio di S. Francesco Saverio; sicchè speriamo che ben presto esso divenga numerosissimo ad onore del nostro buon nome di cattolici italiani.

DIMOSTRAZIONE PATRIOTICA

IN SOMERVILLE MASS.

Nella Domenica 30 Giugno la nostra chiesa di S. Antonio in Somerville, Mass. ha reso un solenne pubblico omaggio ai suoi centocinquanta giovani parrocchiani che hanno lasciato la città per prendere servizio militare nell'esercito americano. Fu preparata, secondo il costume locale, una bandiera bianca con tante stelle azzurre quanti erano i soldati da onorare. Il Parroco, P. Nazareno Properzi, la benedisse durante la prima messa domenicale, e nel pomeriggio, alle ore quattro, si diede principio alla graziosa e commovente cerimonia di svolgere ed issare sul sagrato il simbolico drappo. Una folla immensa gremiva lo spaziale della chiesa e le vie adiacenti. La banda esordì con una marcia militare, al suono della quale, il comitato per la festa, preceduto dal Parroco e seguito dalle autorità cittadine, si recò dalla residenza parrocchiale al luogo della cerimonia, dove era stato eretto un apposito palco per accogliere gli oratori. — Alla marcia seguì un canto popolare e patriottico dal titolo inglese « Over there » (Al di là); dopo il quale il Segretario Comunale, che veniva a rappresentare la Città di So-

merville, prese per primo la parola, e si disse oltremodo felice di recare alla nostra colonia il saluto e le congratulazioni del Sindaco, non che di tutta la città, e di dare alla bandiera, che rappresenta i primi Italiani partiti per il campo dell'onore, il plauso augurale.

Dopo di lui parlò l'On. Warren C. Daggett, deputato di questo distretto, che entusiasmò la folla con un cenno breve, ma caloroso, alla recente vittoria nostra sul Piave.

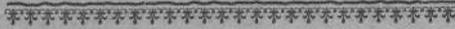
La banda accentuò l'applauso, intonando una marcia trionfale. Quando essa tacque, il P. Properzi prese la parola; e, pur tenendosi dentro i limiti prescritti dal tempo, interpretò così felicemente i vari sentimenti da cui era commossa la folla, e diede alla sua parola un senso così sintetico e così efficace, da provocare lunghi battimani e lacrime furtive sugli occhi di molti. Alla fine di questo discorso fu inalberata la bandiera, e due fanciulletti della parrocchia, scortati da una compagnia di soldati, la dispiegarono al vento, mentre i commossi spettatori seguivano col canto la voce argentina della cornetta, che aveva intonato l'inno nazionale americano. Chi può esprimere tutta la poesia di quel momento solenne? Gli uomini guardavano con orgoglio quel numeroso gruppo di stelle, pensando al considerevole contributo di uomini che la nostra piccola colonia di Somerville ha già dato all'armata americana; le donne cercavano con ansia affettuosa quella, tra le molte stelle, che rappresentava il loro caro; — tutti affissavano quel vessillo come il segno delle loro speranze e l'espressione dei loro voti.

Due altri oratori interpretarono successivamente con semplice, ma calda parola, il significato della bella cerimonia, chiusasi al suono dell'inno ita-

liano. I giornali del luogo parlarono a lungo di questa festa italiana e la dichiararono uno dei più grandiosi eventi cittadini.

16 Luglio 1918.

X.



LORETO STARACE e i Missionari di Monsignor Scalabrini



Nella fedele biografia di L. Starace scritta da D. Mario Cardinali e pubblicata nel bel volume « Liberi » si ricorda come il piissimo avvocato riuscisse a fondare in Fort-Wayne (Indiana) una chiesa per gli italiani, che fu poi affidata alle cure del Sac. Antonio Petrilli.

Ci piace di ricordare che il Rev. Petrilli venne presentato al valoroso Starace dal nostro Superiore Provinciale P. Chenuil.

Una sera lo Starace venne alla nostra

chiesa dell'Angelo Custode di Chicago per parlare col P. Chenuil, al quale era stato indirizzato dall'Arciv. Quigley allo scopo di avere un prete italiano per Fort-Wayne.

Era ospite del P. Provinciale il Rev. Petrilli, da poco venuto dall'Italia; e il P. Chenuil fu ben lieto di proporre quel bravo sacerdote come parroco della nuova chiesa di Fort-Wayne.

Al mattino seguente lo Starace ritornò di nuovo, e si accostò ai SS. Sacramenti con un visibile fervore da suscitare in tutti i presenti grandissima edificazione.

Ciò fu sufficiente perchè i confratelli della chiesa dell'Angelo Custode di Chicago concepissero di lui vivissima stima conservandone la più dolce memoria, oggi fortemente ravvivata per la sua eroica morte, che resterà sempre uno dei più nobili esempi di cristiano patriottismo.

Chicago, Ill. 10 Luglio 1918.

M. C.

L'opera delle Suore di S. Carlo in Brasile



È il racconto della prima visita ad una colonia d'Emigrati, di uno di questi angeli che si vedono ovunque sia da prodigare il bene, il conforto, il consiglio, cooperatori fedeli e instancabili del Missionario in ogni più ardua fatica, figlie pure loro di Mons. Scalabrini. È una relazione umile, ma sotto la quale si cela l'industrioso apostolato delle Suore, un apostolato dei più necessari e fruttuosi, quello famigliare. La buona Suora, vero angelo della colonia, entra nelle case come una provvidenza e una benedizione: con la sua parola tenera

e viva, con il suo fare amoroso, d'amico sincero, s'acquista la confidenza piena e l'affetto: ascolta le intimità e i crucci più dolorosi perchè più nascosti e vi sparge il balsamo del conforto morale. Anzi anche materiale, perchè ella educa la famiglia all'igiene e alla pulizia, assai trascurata tra i nostri emigrati in Brasile, per l'abbandono, l'isolamento e la vita primitiva dei luoghi e per le fatiche dei campi: cura gli ammalati, prodiga consigli, e guida le madri, prive delle norme più elementari, nell'educazione e nella cura dei figli; to-

glie abusi e superstizioni, sfata dicerie, riconcilia animi e apporta benessere e pace. E tutto questo la Suora fa nei momenti di riposo o di libertà dalla scuola, dove l'attività sua non ha limiti e dall'asilo, per cui ella dà piena libertà alla madre di famiglia di attendere ai lavori domestici e persino a quelli dei campi, con vantaggio immenso dell'educazione e dell'economia familiare.

Il racconto è fatto senza pretese, ma è pieno di verità e naturalezza; è prova della gratitudine dell'emigrato; è affermazione dell'alto sentimento patrio, che la lontananza e l'isolamento risvegliano e aumentano potente ed espansivo nel suo cuore.

* * *

Sono pochi mesi che vivo nella Missione del Guaporè che per la sua conformazione mi fa ricordare con nostalgia la quiete alpestre dell'Italia mia. Raccolgo le impressioni spontanee e forti, ricevute in mezzo alla vita ordinaria della colonia. Ho bisogno di riflettere per dire che sono lontana dalla Patria, perchè il paesaggio si confonde con il verde, con le valli delle Alpi Italiane; italiani sono la lingua e i dialetti che si odono confusi insieme, e italiane sono le canzoni che colle loro care e graziose armonie rompono in infiniti echi nostalgici il silenzio: e costumi e villaggi e volti italiani ravvivano la solitudine: la lingua soprattutto accresce l'illusione rianimatrice di conforto e, di gioia, di vita italiana in patria, fino a crederla realtà. L'Emigrante non abbandona la patria ma come i suoi antenati la porta con sè coi suoi penati, nella religione, nel fuoco di amore, nel genio trasformatore e creatore,

nei costumi e tradizioni; e in essa rispecchia la sua vita giornaliera tanto vera e tanto schietta, quanto è operosa.

Invitate insistentemente dai coloni a fregarli, come dicono loro, di qualche visita, acconsentiamo ben di cuore quando lo possiamo, e in verità sono ore che si vivono con loro di schietta letizia, di dolci e nutrite rimembranze, risveglio di forti energie. Tutto è semplice, spesso rustico e insufficiente fra quelle rozze e annerite pareti, comunemente di legno, ma pur rese care e profumate da due cose preziose e sempre vegete, anche sotto i capelli bianchi: il cuore e l'anima, italiani. Il cuore, fedele ai palpiti dell'infanzia, ormai lontana, agli usi familiari e patrii, l'anima, ferma in Dio, ospita e nutre con ardore e tenacia ineffabile la religione dei padri, fonte di pace e di forza. Ciò basta perchè il tugurio o il casolare diventi un simbolo e sia più prezioso e amato del palazzo del ricco, e il desco più appetitoso del pranzo luculiano. Quanti ricordi patrii e affetti potenti si riaccendono in quelle conversazioni cordiali, condite sempre dai motti briosi non meno che di entusiasmo e commozione; di freschezza come se i fatti fossero di ieri e non li dividesse il tempo e lo spazio: racconti di vita vissuta nel paese natio che l'occhio cerca ansiosamente nell'azzurro infinito, di luoghi, di persone, di cose, di religione che traggono sospiri dal cuore... racconti che finiscono sempre nell'epilogo della partenza imposta per l'estero, dell'addio all'Italia, addio che non immaginavano così angoscioso e triste; nell'arrivo alle nuove terre, nello smarrimento fra

cose e lingua e persone nuove, incertezza d'agire, difficoltà di appoggio e di vita, scoraggiamento e disillusione: episodi e fatti caratteristici e tristi... E qui lo sguardo si illumina e il racconto si fa con commozione. Si parla dell'angelo confortatore, dell'assistenza sapiente e provvida del padre missionario che li ha accolti sperduti, sostenuti e soccorsi nel dolore e nella miseria, salvati dal pericolo dell'incettatore infame, guidati e indirizzati nella colonia e nelle prime e dure difficoltà, come fa oggi con lo stesso instancabile zelo e sacrificio. Oh! i loro occhi lampeggiano, i loro sguardi si fissano maggiormente, e il loro cuore dà un sussulto nel nominare con tanta e sentita verità la parola Padre, il nome del Missionario scalabriniano. Bella e confortante constatazione che trova eco in tutte le case che visitiamo, coi medesimi sentimenti di benevolenza e la stessa simpatia, ricordando meriti e fatti caratteristici di ognuno. Per loro il Missionario è tutto, non ricordano altri.

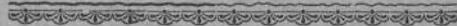
Nel Missionario essi rivedono la patria e ne risentono l'amore perchè questo non è spento nel cuore degli italiani, nè sopraffatto da altri sentimenti. Essi la amano col Missionario, la sentono in se stessi; la rispecchiano nelle loro abitudini domestiche, la cantano nelle melodie campagnole; la seguono in ogni avvenimento con interessamento filiale. Passeranno anni e vicende, dolori e gioie; ma l'amore di patria non passerà mai, come non passa Dio. Così anche il cuore della piccola penisola si dilata e si effonde: non dico piccola Italia, perchè l'Italia non fu mai piccola, e non lo sarà mai

tanto da restringersi nei suoi confini. Le lagrime sue sono quelle dell'emigrato, come i suoi trionfi, la sua religione, la sua volontà una sola e sempre pronta.

Dio scelse l'Italia a centro del cattolicesimo e Dio estende l'Italia oltre ai mari con le migliaia e migliaia di nuove generazioni che la comprendono istintivamente e sinceramente la amano: rispettata o vilipesa, vincitrice o vinta non conta nulla.

I figli emigrati sapranno sempre ripetere con la stessa fierezza e gloria: « La mia patria è l'Italia » *Civis romanus sum.*

VITTORINA.



USI BRASILIANI

nella Festa dello Spirito Santo



La Pentecoste è, tra le varie solennità della Chiesa, una di quelle più suscitatrici d'entusiasmi per il popolo brasiliano. V'è tra i Brasiliani grande divozione per lo Spirito Santo, ch'essi chiamano « il Divino ». Così anche la festa della Pentecoste è dal popolo detta qui in Brasile: Festa del Divino.

Non v'è città, non v'è paese, per piccolo che sia, non v'è villaggio, per quanto lontano dai grandi centri, ove non si celebri in modo più o meno sontuoso la festa del « Divino ».

Certamente v'è differenza nel modo di solennizzarla. Nelle grandi città, per esempio, essa non ci si presenta con quelle particolarità che la caratterizzano nei villaggi. Ma è appunto nelle campagne,

nei piccoli centri, ch'essa interessa di più, perchè rivestita delle sue tradizioni popolari. Ecco dunque come è celebrata nei paesi.

La vigilia della festa, sull'imbrunire, viene accesa una grande catasta di legna sulla piazza di fronte alla Chiesa. Poi v'è un costume speciale: l'innalzamento d'un grosso palo con una piccola banderuola in cima, nella quale è dipinta, l'immagine dello Spirito Santo, in forma di colomba. Questo palo è chiamato in lingua portoghese « il mastro ». Si chiama mastro in portoghese, anche l'albero maestro delle navi; ora siccome quel palo è fatto appunto in forma di un albero maestro, non ci sembrerà più tanto strana quella denominazione: tra mastro e maestro, non v'è poi tanta differenza. — All'ora delle funzioni, il Sacerdote, preceduto dalle Confraternite, si reca sulla piazza cantando inni sacri; benedice l'immagine, e allora alcuni uomini piantano il palo in una buca già preparata. In questo momento i mortaletti sparano, razzi numerosi solcano il cielo in tutte le direzioni, e la banda musicale, che non manca mai, suona pezzi scelti del suo più o meno vasto repertorio.

Il giorno dopo, all'alba, la musica percorre le principali vie del paese suonando, e ciò in portoghese chiamasi: *alvorada* — cioè la sveglia. Prima della Messa cantata una deputazione di signorine, accompagnata dalla banda, percorre il paese raccogliendo doni nelle varie case per il così detto *leilão*, che è una specie d'asta pubblica, il cui ricavato deve servire parte per la festa e parte per la Chiesa. Ciascuna famiglia offre quello che può: dolci, fiori, frutta, tazze, bic-

chieri, ogni sorta di vasellame, e perfino galline, capretti, vitelli, ecc. Alcuni offrono anche dei *segreti*: una scatola chiusa, entro la quale vi può essere qualche oggetto di valore, e a volte anche nulla o un semplice biglietto con qualche frase spiritosa. Questi doni si chiamano *prendas*. Essi non hanno prezzo: a volte le cose più insignificanti giungono a prezzi esagerati.

Sulla piazza, a pochi passi dalla Chiesa, v'è un piccolo palco, ove vengono collocate le *prendas*; vicino al palco, il coretto della banda musicale. Terminata la Messa ultima, la gente si fa un dovere di fermarsi sotto il palco dell'asta, perchè sa che quella è il principale introito della festa e quindi il modo più pratico per concorrere alle spese della festa. Ho chiamato questa usanza, speciale di questi paesi, col nome di asta; ma forse non è troppo esatto questo nome. Noi in Italia non l'abbiamo, ed è per questo che non possiamo trovare un vocabolo equivalente. Descriviamola questa usanza, e si comprenderà meglio di che cosa si tratti. — Sul palchetto sale un uomo, che deve avere come dote indispensabile buoni polmoni e buona voce, si chiama il *leiloeiro*; egli prende un oggetto e poi grida: Quanto mi danno per questo oggetto? per es. per questo mazzo di fiori? Questo strillone ha nella mano destra un piccolo martello; la gente grida: due soldi, tre, quattro, ecc. Quando nessuno offre di più, il *leiloeiro* batte il martello, e l'oggetto rimane all'ultimo offerente. Quando uno degli oggetti (*prendas*) ha chiamato attorno a sè una gara più animata, quando è salito ad un prezzo fuori dell'ordinario, allora nell'atto di essere

consegnato all'ultimo offerente, la banda suona. — Queste specie di aste (*leilões*) costituiscono una parte indispensabile, non v'è festa ove non vi siano e quasi sempre (nelle feste di maggiore concorso) l'introito è superiore alle mille lire.

La sera poi, dopo le funzioni sacre, vi sono i fuochi artificiali, che anch'essi non mancano mai qui in Brasile, dopo i fuochi si ripete il *leilão*, che si protrae fino a tarda ora di notte.

Quest'anno ho assistito alla festa della Pentecoste nella vicina Ypiranguina, parrocchia retta dal P. Luigi Capra. — La parte materiale della festa l'ho già descritta, bene o male; ma non bisogna credere che tutto si limitasse lì, al programma profano e chiassoso; no: la mattina vi fu un buon numero di comunioni, la Chiesa fu sempre piena; durante la mia Messa cantata il Parroco tenne un ispirato discorso sull'adorabile Persona dello Spirito Santo, facendo risaltare specialmente l'assistenza ch'Esso presta alla Chiesa ed al Capo suo visibile il Pontefice Romano. Fu un discorso bellissimo, che piacque immensamente e che lascerà certo in tutti i cuori (ciò che più importa) impressioni salutari e durature.

P. CORRADO.

NOZZE D'ARGENTO

Il 28 maggio del corr. anno ha celebrato le sue nozze d'argento sacerdotali il reverendissimo Padre Faustino Consoni, direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Ypiranga in S. Paolo (Brasile).

Date le circostanze attuali non si è potuto festeggiare questa data colla solennità che ben meritava. Fu ricordata quanto modestamente altrettanto cordialmente e con grande soddisfazione e compiacenza per la partecipazione che vi presero non solo i più intimi amici della nostra famiglia scalabriniana, ma anche le più illustri personalità di S. Paolo.

Tra gli intervenuti si ebbe una larga rappresentanza dei Rev. di PP. Benedettini, Passionisti e Stimatini. Mandarono la loro adesione con lettere e telegrammi il Presidente, il vice Presidente dello Stato e l'Arcivescovo diocesano, prelati e insigni personaggi.

Il festeggiato celebrò Messa solenne, con musica del Perosi sotto l'abile e sapiente direzione del M. Capocchi, coadiuvato all'organo dall'ottima pianista Donna Filomena Marchetti, sorella del compianto fondatore dell'Orfanotrofio. Cooperarono alla splendida riuscita musicale i PP. Stefani e Adami. Mons. Miguel Kruse, abate benedettino, al Vangelo, tenne un eloquente discorso col quale tratteggiò luminosamente le benemerite del sacerdozio cattolico con menzione speciale al Padre Consoni, chiamato a ragione il Padre degli orfani, per i tanti sacrifici con i quali da venti e più anni provvede alla prospera vita dell'Istituzione, tanto più necessaria oggi che la guerra lascia pure le sue dolorose tracce di morte fra i padri delle nostre colonie, accorsi numerosi alla voce del dovere. La indimenticabile festa raggiunse il suo commovente compimento nell'Orfanotrofio femminile di Villa Prudente e nell'Asilo del buon Pastore.

I festeggiamenti trovarono eco potente e pieno riconoscimento e lode da tutta la stampa che per la circostanza pubblicò estese biografie del festeggiato e dell'opera sua.

DA GENOVA A SANTOS



Dopo circa tre mesi, di ansie e timori dalla partenza del confratello P. Rizzi, per il Brasile, abbiamo ricevuto il diario del suo viaggio, e volentieri ne pubblichiamo qualche parte, sicuri di far cosa gradita ai cortesi lettori.

« Finalmente dopo 25 giorni di navigazione ho potuto mettere piede a terra. Veramente in questi momenti appena si scorge dal mare il continente viene spontaneo sulle labbra il grido di Colombo e de' suoi compagni: terra! terra! E allorchè si può toccare questa terra benedetta verrebbe voglia di baciarla

La mattina del 16 maggio il vapore, dati due potenti fischi di sirena, si metteva in movimento. Poco dopo lo seguiva il « Verdi », sul quale viaggiava il confratello P. Sandro diretto a New York. Alcune cannonate partirono dal nostro piroscavo ormai uscito dal porto; era l'ultimo saluto all'Italia, era l'audace sfida alle insidie nemiche. I due vapori tenutisi vicini da prima, si allontanarono poscia per seguire una rotta diversa.

Lontano si scorgeva sull'orizzonte una macchia nera, oblunga: era un cacciatorpediniere che scortava i due vapori e li precedeva per esplorare il mare.

Genova più non si vedeva, la costa si dileguava rapidamente allo sguardo, sicchè verso sera il piroscavo si trovava tra il mare ed il cielo. Così cominciava la mia vita di bordo, bella forse in altro tempo, ma in questi momenti, un po' più che noiosa...

Il secondo giorno di navigazione terminò con un magnifico tramonto. In mezzo ad un trionfo di luce il sole scomparve tuffandosi in mare.

Ad un tratto si scorse, lontano alcune centinaia di metri, un corpo nero che si moveva. Ci siamo, dissero i passeggeri. Che era mai? Un sottomarino? No. Era, come poi si conobbe, un gran delfino.

Venne la notte... ed allora?... buio, buio nel piroscavo, ma di fuori risplendeva la luna, la quale non intendeva in nessun modo obbedire agli ordini del nostro bravo capitano. Era facile essere scoperti. Si vegliò fino a tarda ora!...

La sera del 18 si giunse a Gibilterra. Numerosi riflettori scrutavano il mare irrequieto. Spesso nei loro movimenti i fasci luminosi avvolgevano in una luce abbagliante il nostro piroscavo « Tommaso di Savoia » che trovò in porto il « Verdi ». Quantunque i due piroscavi fossero abbastanza vicini, a me non riuscì di vedere, neppure col binocolo, P. Sandro.

Il « Tommaso » dovette stazionare colla quattro giorni, mentre il « Verdi » potè partire due giorni prima. A Gibilterra per la prima volta si fece esercizio di salvataggio. Il pericolo dunque non era ancora passato? No, purtroppo. Ad un impressionante fischio della sirena, ciascuno, afferrato il suo salvagente, accorre alla lancia a lui assegnata; là trova pronti i marinai e l'ufficiale. Questi dà le dovute istruzioni ai passeggeri che già hanno indossato il salvagente.

Verso le 4 pom. del 22 si lasciò Gibilterra: Usciti da Scilla (Mediterraneo) si cadeva in Cariddi (Atlantico). La vita di bordo non variò da quella passata nel Mediterraneo: sempre quell'uggiosa oscurità, che durò fino a Rio Janeiro: ogni tre o quattro giorni il solito esercizio di salvataggio. Il 23

non si vedeva più terra: la rivedemmo in Brasile...

Il 24 si commemorò l'entrata in guerra dell'Italia: parlarono il capitano ed alcuni membri della Commissione Italiana diretta al Brasile. Già da una settimana ci eravamo allontanati da Gibilterra: si doveva arrivare presto all'Equatore, tanto più che il piroscifo filava, specialmente di notte, assai velocemente. Chi diceva fra un giorno, chi fra due; ma il fatto sta che alla linea del sole si arrivò più tardi di quello che si pensava. Perchè mai? La ragione fu in questo, (come poi si seppe) che sulla nostra rotta erano pronti tre amici! per farci la festa!... Troppa grazia! Le grandi emozioni sono dannose: declinammo perciò il tacito invito fattoci dai tre amici e per questo si dovette allungare il viaggio di circa 1500 miglia!...

Alcuni giorni prima di arrivare all'Equatore morì a bordo una donna. Stavo una sera nella mia cabina per riposarmi un poco, quando fui chiamato in tutta fretta. Corsi nella cabina della povera inferma. Questa era stata colpita nella notte precedente, da una emorragia intestinale. La confessai e poi, dette alcune parole di incoraggiamento al marito, mi ritirai lasciando il posto al dottore di bordo. Il dì seguente lo stesso dottore mi fece chiamare per calmare un poco quella poverina: ci riuscii. Mi ritirai poi nella mia cabina per terminare la recita del breviario. Due ore dopo l'amalata, ricevuti da me gli estremi conforti, rendeva l'anima a Dio.

Dopo l'Equatore la vita a bordo fu sempre uniforme.

Il giorno 9 giugno si cominciarono a distinguere delle montagne che andarono sempre più delineandosi. Il cuore di tutti si aprì; si diventò espansivi. La terra era vicina... che gioia!... Infatti verso sera apparve, dopo 23

giorni di amara navigazione, il famoso « Pan di Zucchero ».

Alle 11, tra colline coperte di lussureggiante vegetazione tropicale, passando di fianco all'imponente guglia del « Pan di Zucchero » si entrava, guidati da un pilota pratico della zona minata, nel famoso Porto di Rio. Il piroscifo si fermò al largo: breve doveva essere la nostra fermata, ma sufficiente per ammirare la bellezza incantevole di quel porto pittoresco.

Durante la notte si partì per Santos. Sul vapore ancora lumi spenti.

Il mattino del 10 si entrava nel porto di Santos. Il confratello P. Marco stava ad aspettarmi.

Passata la visita doganale delle valigie si scese a terra.

« E come quei che con lena affannata
uscito fuor dal pelago alla riva
si volge all'acqua perigliosa e guata
così l'anima mia che ancor fuggiva
si volse indietro... ».

Il viaggio, fatto contemporaneamente dal P. Santo, da Genova a New York., secondo che questi ci scrisse, fu meno emozionante, ma assai più fortunato, tantochè fu compiuto in quindici giorni circa. Il tempo fu sempre bellissimo e il mare assai tranquillo.

Benediciamo il Signore e preghiamolo sempre più fervorosamente per ottenere che siano presto rimossi dai mari tutti quei gravi pericoli di inumani attentati propri di una rediviva barbarie.

LA RED.

NOTIZIARIO

A Chicago Ill.

**Parrocchia dell'Angelo Custode.
S. Missione.**

* * * Nella settimana dal 12 al 21
Aprile u. s. il P. Enrico Spalding S. I.,
Presidente della Loyola University di

Chicago, tenne una missione in inglese per la nostra gioventù con ottimo successo.

Per i nostri soldati.

È nostra grande premura di mantenerci in continuo e operoso contatto con i giovani soldati della parrocchia e le loro famiglie; e perciò solo comunichiamo al popolo istruzioni e consigli del Governo, teniamo un ufficio di corrispondenza ed informazioni. Da un'inchiesta che è tuttora in corso già si rileva che 130 dei nostri parrocchiani sono sotto le armi: tale numero salirà certamente con lo svolgersi dell'inchiesta medesima. Oltre a questi incorporati nell'esercito americano, molti altri ritornati da tempo in Italia vi compiono il loro dovere militare.

Dei nostri soldati teniamo un apposito libro, in cui registriamo nome, cognome e indirizzo. Abbiamo potuto così fornire sufficienti dati anche al nostro Arcivescovo che ce li aveva richiesti per notificarli a sua volta ad un Comitato centrale di informazione e soccorso.

Cresima e prima Comunione.

Dopo tre giorni di esercizi spirituali 300 fanciulli e fanciulle della nostra parrocchia ebbero la grazia di ricevere la prima Comunione e la S. Cresima dal vescovo ausiliare I. M. Mac Gavic. In preparazione di ciò oltre il catechismo ordinario era stato tenuto, per circa due mesi, un corso complementare d'istruzione quotidiana dalle maestre ordinarie e da 4 Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nelle ore pomeridiane, dopo la solenne cerimonia della rinnovazione dei voti battesimali e la benedizione del Santissimo, i fanciulli sfilarono con i loro stendardi per le vie della parrocchia, avvolti nella luce di un sole splendidissimo e in mezzo all'edificante am-

mirazione di tutti. Tornati in chiesa offrirono una candela, ciascuno, all'altare di Maria SS.ma per il pio esercizio del bel mese di maggio.

Quasi tutti i ragazzi s'iscrissero alla Società del S. Nome di Gesù e le ragazze a quella delle Agnesine. Furono cresimati anche 49 adulti.

Per il terzo prestito della libertà.

Per cooperare alla buona riuscita del terzo prestito americano non solo abbiamo spiegato al popolo il dovere, le modalità e i vantaggi di esso, ma abbiamo anche aperto un ufficio per raccogliere le sottoscrizioni.

Inoltre distribuimmo ai fedeli un cartoncino stampato, dove era richiesto il nome del sottoscrittore al prestito, quello della persona, della banca, e del posto di lavoro presso cui la cartella fu comperata e il valore di essa.

Il risultato di questo nostro lavoro fu il seguente: sottoscrizioni 355 per un valore totale reale di 21900 dollari.

Questa somma rappresenta appena un terzo di quella sottoscritta in altri uffici dai nostri parrocchiani.

I giornali locali rilevano che gli italiani di Chicago Ill. sottoscrissero per circa 4 milioni di dollari, guadagnando così uno dei primi posti tra tutti gli altri popoli.

Chiesa della Madonna di Pompei.

Nuovo parroco.

Il giorno 3 Giugno il P. Carlo Fani prendeva possesso dell'importante parrocchia della Madonna di Pompei, succedendo al Rev. P. Pietro Barabino, trasferito a Cincinnati.

Il P. Fani nacque a Borgo La Collina (Arezzo) e fece i suoi studi ginnasiali nel Collegio dei Gesuiti a Strada; poi entrò nel Seminario di Fiesole. Fu ordinato sacerdote nel 1905, e nel Di-

cembre del 1911, dopo 6 anni di ministero parrocchiale nella sua diocesi, entrò nel nostro Istituto.

Nell'Aprile seguente venne a Chicago come assistente del Rev.mo P. Chenuil nella chiesa dell'Angelo Custode. Qui rimase per ben 6 anni dando le più belle prove di zelo sacerdotale, il che ci è sicura garanzia del suo fecondo lavoro nel campo più vasto e difficile ora affidatogli dalla stima dei Superiori.

Come assistente gli venne assegnato il P. David Angeli, trasferito dalla chiesa di S. Maria Addolorata, dove lascia di sé cara memoria. Ai due Confratelli amatissimi congratulazioni e auguri sinceri!

Chiusura delle scuole.

Domenica 23 Giugno alle ore 7 pom. nella grande sala parrocchiale ebbe luogo la solenne chiusura delle scuole con la distribuzione dei diplomi ai 14 alunni che avevano compito il corso elementare. Dopo un ben eseguito e interessante programma di canto, recitazione in inglese e in italiano ed esercitazioni ginnastiche, il parroco Rev. C. Fani, ringraziò il numerosissimo pubblico e presentò il confratello P. Ciufoletti, che tenne un applaudito discorso di circostanza e consegnò i diplomi agli alunni.

Conferenza patriottica.

Nella stessa sala parrocchiale, Domenica 7 Luglio, davanti ad un'enorme folla, composta in massima parte di uomini, l'eroico tenente Roberto De Violini del 6° Regg. alpini tenne una conferenza sulla nostra guerra, illustrandola con numerose e interessantissime proiezioni.

Il P. Fani presentando quel valoroso soldato d'Italia, mandato in America dal Governo a far opera di pro-

paganda, specialmente fra gli emigrati, disse delle geste meravigliose di Lui, che per ben due anni ha combattuto nel bosco Trentino e sul Cadore, rimanendo ferito ben quattro volte e meritando la medaglia d'argento al valore militare.

La conferenza, le proiezioni, il canto degli inni nazionali creò un'atmosfera di entusiasmo indescrivibile: un vero trionfo. Il simpatico tenente accennò anche con parola ispirate al puro e santo eroismo dei nostri Cappellani militari, degni del più alto encomio e di perenne gratitudine.

Assisteva alla conferenza una compagnia di soldati della National Guard, il R. Vice Console Dall'Agnol, il Rev.mo P. Chenuil, il Rev. Cav. G. Gambera ed altri sacerdoti e distinti personaggi.

Infine per soddisfare alle insistenti richieste del pubblico si dovette organizzare sul momento un corteo. Preceduto dalla banda, da numerose bandiere americane e italiane e da soldati, il corteo sfilò per le vie della parrocchia in mezzo al più vivo entusiasmo, mentre il tenente De Violini, ritto sopra un'automobile, rispondeva commosso ai saluti ed agli evviva.

Intanto i PP. Ciufoletti e Angeli raccoglievano l'obolo della carità dentro due bandiere spiegate, una italiana e l'altra americana, sorrette da quattro soldati, raggiungendo la bella somma di dollari 127,40. Sottratta la spesa per la banda rimasero § 116,40 — al cambio attuale circa L. 1000 — che furono spedite dal tenente De Violini al Comitato di Milano per l'opera dei mutilati di guerra.

Chiesa di S. Maria Incoronata.

Anche in questa nostra missione la solenne chiusura delle scuole fu tenuta il 23 Giugno, alle ore 3 pom. Il riu-

scitissimo programma di canto, suono e recitazione fu chiuso da due eloquenti discorsi del Rev.mo P. Provinciale Chenuil, che parlò in inglese ai ragazzi e in italiano ai parenti e amici intervenuti numerosi alla bella festa. I diplomi furono distribuiti dal parroco Rev. Riccardo Lorenzoni.

Chiesa di S. Maria Addolorata.

Service Flag.

Nella prima Domenica di Maggio il Rev. G. Gambera inaugurò e benedisse solennemente la « service flag », cioè una bandiera dai colori nazionali americani ornata di tante stelle quanti sono i soldati della parrocchia. Quando qualcuno di questi cade gloriosamente sul campo dell'onore, allora la sua stella viene cambiata in un'altra d'oro. Prima della cerimonia religiosa vi fu un corteo per le vie principali della parrocchia che terminò in chiesa, dove il P. Gambera tenne un vibrato discorso in italiano, manifestando il significato della *service flag* e la ragione per cui il vessillo viene conservato nel santuario, vicino all'altare del Dio delle vittorie. Poi parlò in inglese il Rev. Tommaso Shannon parroco della chiesa di S. Tommaso e direttore del giornale settimanale cattolico di questa città.

Egli mise in rilievo la parte che ha l'Italia in questo grande conflitto di popoli ed ebbe parole di grande lode per i nostri buoni ed eroici soldati, a fianco dei quali e per un comune ideale combattono fraternamente i baldi figli di questa libera America.

Fu poi benedetta la bandiera con 182 stelle e cantata una Messa solenne. Il pubblico che assistette numeroso a questa bella cerimonia religiosa e patriottica ne riportò la migliore impressione.

Liberty Loan.

La chiesa di S. Maria Addolorata tiene il primo posto fra quelle italiane di Chicago e gareggia con le americane nelle sue prove di verace patriottismo. Infatti nella campagna dell'ultimo prestito nazionale il Comitato parrocchiale formato dal P. Gambera raccolse 42 mila dollari d'iscrizioni; ed altri 32 mila furono sottoscritti da altri parrocchiani che ne diedero resoconto al Missionario. In tutto furono quindi compilate cartelle del 3° prestito nazionale per un valore reale di 62 mila dollari, senza tener conto delle sottoscrizioni di coloro che preferirono tenere occulta al Comitato parrocchiale la loro sottoscrizione.

Inoltre, nell'ultima campagna per i francobolli di guerra (War saving stamps), i fedeli di S. Maria Addolorata comprarono 2 mila dollari di francobolli; e dettero anche a favore della Croce Rossa Americana due mila e quattrocento dollari.

Boston Mass.

Il Club giovanile del S. Cuore di Gesù, composto di 40 baldi giovani italiani appartenenti alla Parrocchia omonima di North Square, tiene ogni venerdì sera le sue adunanze nella sala principale della Rettoria dei Padri Scalabriniani di Boston Mass. Parecchi celebri oratori negli anni 1917 e 1918 tennero conferenze e letture su importantissimi soggetti ai membri di questo Club. Vanno segnalati il Dottor Graham che parlò sulla *Vita nel West degli Stati Uniti*; Mr. Cummings sul *Principio della guerra in Francia*; Dr. Butler, ufficiale degli Stati Uniti, sulle *Esperienze acquistate durante la guerra nel Messico*; Mr. Duffee, famoso critico, artista e pittore, sull'*Arte italiana*; Mr. Hickey, membro

dell'ufficio d'immigrazione nello Stato del Massachusetts, sull'*Opportunità per gli italiani in America*; Mr. Rolland Allen, aggregato al Corpo delle Ambulanze in Francia, sulle *Esperienze acquistate al fronte*; il Prof. O'Hara sulla *Storia della Polonia*; il Signor Dallin, il più celebre scultore vivente degli Stati Uniti, sul tema *Come mi è accaduto di dovere scolpire Indiani*; la scrittrice Johnson, convertita al Cattolicesimo, sulla *Chiesa Cattolica*; il passionista P. Stefano, sulla *Necessità della fede*; il P. Pasquale Maltese, su *Giosuè Borsi*; la signorina Rosa Casassa ed il P. Gregori su varii soggetti religiosi e morali.

.. La sera del 10 Giugno i giovanetti appartenenti alla società di S. Luigi e le giovanette iscritte a quella di S. Agnese, in numero di 110, nella « Sala S. Marco » parteciparono alla festa della premiazione celebratasi in onore degli alunni distintisi per assiduità e profitto nella scuola catechistica della Parrocchia. Furono cantati inni religiosi composti dal Card. O'Connell, furono distribuiti dei dolci e fu chiusa la bella serata con un applaudito discorso del P. Vittorio Gregori, che illustrò assai bene la vita del Ven. Domenico Savio, onore e vanto dell'oratorio Salesiano di Torino, il S. Luigi Gonzaga del secolo XIX.

.. Mgr. Giovanni Maria Pellizzari, Vescovo di Piacenza, riconoscente verso il confratello P. Gregori parroco a Boston Mass. per offerte mandategli a vantaggio dei profughi, il 16 Marzo 1918, scrivevagli: « Io la ringrazio « della sua grande carità per i poveri « profughi. I Parroci aiutati a soccor- « rere i profughi lè avranno già scritto « lettere di ringraziamento, avendo io « dato loro i nomi dei benefattori, « perchè li comunicassero ai profughi. « Ed ora rivolgo a Lei, alla sua Co- « munità ed a tutti i benefattori i più

« vivi ringraziamenti, augurando a tutti « le celesti ricompense e inviando loro « la mia benedizione ».

.. La festa del S. Cuore si è svolta in un'atmosfera di pio raccoglimento e di edificante divozione. Su un trono di luce e di gloria rimase esposto parecchio tempo Gesù in Sacramento, mentre ai suoi piedi fu un succedersi di divini misteri, di comunioni e preghiere.

La messa solenne fu cantata dal Rev. P. Antonio Demo Sup. prov. dei mis. di S. Carlo, e fu accompagnata da una scelta musica liturgica diretta dal prof. Canepa.

Una processione con la statua del S. Cuore, adorna di mille luci, seguita da un affollatissimo popolo, passò, come in vero trionfo, per le vie della parrocchia.

Aggiungevano grazia e imponenza al religioso corteo le numerose associazioni parrocchiali soprattutto quelle giovanili, nonchè uno stuolo di innocenti e graziose bambine, bianco vestite, spargenti fiori lungo il percorso.

Il Rev. P. Giuseppe Gotti con la sua parola eloquente e animatissima coronò la buona riuscita della festa perchè, a voce di popolo, accrebbe in tutti l'amore al Cuore amabilissimo di Gesù centro di carità.

.. Quest'anno il *pio esercizio del mese di Giugno*, in onore del S. Cuore di Gesù, è stato chiuso con la massima pompa e solennità per l'avvenuta consacrazione delle famiglie della parrocchia a quel Divinissimo Cuore del Redentore che è fonte di vita e di santità. Per la circostanza parlò il Rev. P. Giuseppe Gotti e fu cantato dalla locale *Schola cantorum* l'Inno al S. Cuore del Gounod e il *Tantum ergo* del Silas.

Della bella riuscita della festa, che fu totalmente di spirituale letizia, molto si deve ai 600 e più membri della

Lega parrocchiale del S. Cuore il cui buon esempio e il cui zelo per la restaurazione cristiana delle famiglie, particolarmente italiane, condussero ai sacramenti molti connazionali, da tempo dimentichi dei loro doveri religiosi, e ciò servì a rendere la comunione generale di quel giorno non solo più numerosa, ma anche più consolante.

*** Il 25 Maggio u. s. fu per la chiesa del S. Cuore e per i suoi parrocchiani un giorno di indicibili consolazioni per lo spettacolo commoventissimo della sempre cara festa della prima comunione dei giovanetti e giovanette della parrocchia.

Alla numerosa schiera dei 255 comunicandi si aggiunse quella non meno numerosa e devota di altri giovanetti ammessi precedentemente per la prima volta a consimile festa di paradiso.

Agli uni ed agli altri la S. Comunione fu distribuita dal parroco P. Gregori, che parlò loro di Gesù in sacramento con un affetto veramente tenero e commovente, e assai cooperò a lasciare nel cuore degli uditori il più caro ricordo di quell'indimenticabile giorno.

*** Ques'anno la festa dei SS. Apostoli S. Pietro e S. Paolo rivestì un carattere di particolare devozione. Essa fu un giorno di ininterrotta preghiera, fu un succedersi di fedeli ai piedi di Gesù in Sacramento, particolarmente nelle ore antimeridiane durante la celebrazione di numerose messe. A ciascuna di esse il popolo rispondeva unanime e devoto alle preghiere del sacerdote, e, animato dalla sua commossa parola, seguiva con riverente pietà la recita dell'orazione pontificia per la pace.

La sera, nella chiesa affollatissima, si compì un vero coronamento della giornata, santificata da tutti con ferventi suppliche al Dio degli eserciti, per la cessazione di tanti flagelli.

*** In men di tre mesi, nella chiesa del S. Cuore di Boston Mass, sono avvenute altre due conversioni al *catholicismo*.

L'8 Aprile u. s. entrava a far parte della Chiesa cattolica il giovane ventottenne Francesco Cronis di origine greco. Fu solennemente battezzato dal P. Gregori. Ricevette il sacramento della cresima la vigilia della Pentecoste nella cattedrale di Boston dall'Eminentissimo Cardinale O' Connell. Il 15 Maggio celebrò le nozze religiose nella chiesa del S. Cuore con la signorina Anna Peirano appartenente al pio sodalizio delle figlie di Maria di quella parrocchia scalabriniana.

Il 26 Giugno u. s. abiurò il protestantesimo il soldato marinaio Henry Albert Marsk nato il 1° febbraio 1897 a Conneaont Ohio. Fu poscia ammesso alla prima comunione e poco dopo ebbe anche la consolazione di celebrare le sue nozze religiose con la signora Santa Russo.

*** Il 3 Luglio u. s. in una riunione tenutasi nei locali della chiesa del Sacro Cuore dalle associazioni parrocchiali, in preparazione alla festa dell'American Independence Day, fu decretato un ordine del giorno con cui si incaricò il Rev. P. Gregori di spedire un telegramma al Presidente Wilson per rinnovare i sensi di attaccamento alla causa della libertà, di lealtà verso il Governo e la promessa di nuove preghiere a Dio per il trionfo della causa degli Alleati.

Lo stesso giorno il sig. J. P. Tully, segretario del Presidente, rispondeva al P. Gregori: « Il Presidente altamente apprezza le generose affermazioni del suo telegramma d'egual data, e m'incarica di esprimere a Lei e a quanti Ella rappresenta, le espressioni dei suoi vivi ringraziamenti per le sue parole [d'incoraggiamento] ».

A East Boston Mass.

. Il Confratello P. Toma ha costituito tra i suoi parrocchiani di S. Lazzaro un Comitato per la confezione gratuita degli indumenti militari. Il numero dei soci, ha già superato il centinaio.

Parimenti nella chiesa di S. Lazzaro spesso si rinnovano con vero slancio di fede e d'amore funzioni religiose per le vittime della guerra e per impetrare da Dio pieno successo alle nostre armi.

. Il terzo anniversario della entrata dell'Italia in guerra, fu festeggiato con solennità nelle scuole di East Boston. Nella Blackington School di Orient Heights e nella Cheverus School di East Boston, il Master Owen svolse uno scelto programma per l'occasione. Furono cantati inni nazionali e mentre il Rev. padre Toma, invitato per la occasione, rivolgeva un discorso patriottico in inglese ai numerosi giovinetti presenti con le loro maestre, una grande bandiera italiana sventolava nella vasta sala. Questo programma fu rinnovato anche nelle altre scuole di East Boston.

. La stampa di New Haven Conn. ha avuto parole di grande lode per l'opera di patria carità del Confratello P. Quaglia.

Il Generale Guglielmotti recatosi in missione a New Haven tornato a Washington tra l'altro scrivevagli: « rivolgendo il pensiero alle persone buone che mi vollero onorare, sorge viva nell'animo mio l'immagine Sua, Rev. Padre, che con l'opera e con la parola ha scosso e commosso quanti hanno preso parte all'Italian Liberty Loan Rally. »

Anche il Sindaco di New Haven ha avuto pubblicamente parole di ammirazione e di lode per il Rev. P. Qua-

glia, specie per il suo eloquente discorso tenuto nel 3° anniversario della nostra guerra, nell'imponente dimostrazione popolare svoltasi per tale circostanza in quella città.

. A New York, City, nella chiesa di S. Gioachino è stata issata la bandiera di servizio con le stelle indicanti i soldati che la missione ha fornito alla patria. Pronunciarono discorsi ispirati al più puro sentimento religioso e patrio Monsignor Ferrante e il Rev. P. Iannuzzi.

. Una simile bandiera con 964 stelle venne issata dinanzi alla chiesa della Madonna di Pompei di Brooklyn. Pronunciò parole di altissimi sensi Mons. Alfonso Arcese, vice presidente della Roman Legion of America.

. A Buffalo N. Y. il Confratello P. Strazzoni pronunciò un vibrante discorso al Broadway in un pubblico comizio in onore dell'Italia.

. Parimenti a Syracuse N. Y. il Rev. P. Parolin, nella Lincoln Hall, fu acclamatissimo nel discorso tenuto colà per la causa italiana.

Dal Brasile.

. Nella missione di S. Antonio al Guaporé quest'anno la solennità dell'Ascensione fu contraddistinta con uno dei più cari e commoventi avvenimenti religiosi.

Un drappello di 180 fanciulli e fanciulle si accostò giulivo e divoto, la prima volta, alla sacra mensa Eucaristica.

Fu per tutti una festa soavissima: per i fortunati comunicandi e per gli intervenuti. — Il suono armonioso dei bronzi e dell'organo, il canto divoto e festoso del popolo, ma soprattutto la parola calda d'affetto del sacerdote mise nel cuore dei giovanetti una gioia

inesprimibile e, risuscitando negli adulti un'onda di ricordi soavissimi, fece loro riassaporare le sante gioie giovanili di un dì.

* * * **A Riberào Preto**, dopo un assiduo concorso del popolo alla funzione religiosa novenaria in preparazione alla festa del Taumaturgo di Padova, il 13 giugno u. s. riuscì uno dei giorni più cari e solenni. La natura stessa volle concorrere a renderlo realmente tale con una giornata bellissima di sole.

Fin dalle prime ore del mattino la chiesa adornata sfarzosamente incominciò a popolarsi di fedeli accorsi colà per onorare il Santo dei miracoli non solo con la loro presenza, ma con tutta l'anima, specialmente coll'avvicinarsi ai SS. Sacramenti. Edificante e commovente in ciò fu il gruppo non solo dei fanciulli della 1^a comunione, ma quello altresì dei membri della vasta associazione Antoniana. Quale spettacolo confortante! vedere genitori e figliuoli, confusi ed uniti in una santa gara di religiosa pietà, alla mensa dell'amore divino.

La messa solenne accompagnata da scelta musica fu cantata dal Rño Vicario Generale diocesano Monsignor Antonio Siqueira.

Degna di particolare menzione fu la grande processione svoltasi religiosamente per le vie della città nelle ore pomeridiane.

La buona riuscita della festa deve essere soprattutto alla predicazione tenuta, durante la novena, dal Confratello Padre Pedrazzani, e nel giorno della festa dal Rev. P. Grigolli, nonchè all'interesse grandissimo che, per quell'associazione Antoniana e per la vita religiosa e sociale di quella nostra missione nutre costantemente il degnissimo Vescovo diocesano, il quale coadiuva efficacemente l'opera del clero e del laicato per fare di quella chiesa Antoniana

uno dei più insigni Santuari della sua diocesi, e per renderlo benefico al suo popolo con la costruzione di un grandioso ospedale e più tardi anche con altri pii istituti di beneficenza.

* * * **S. Andrea**. Nella parrocchia affidata da sei anni al P. Capra si celebrò il 16 giugno la festa di S. Antonio, che ebbe la sua espressione di fede e di italianità in varie manifestazioni di fervore con la frequenza ai Sacramenti e alle funzioni, con il panegirico del parroco locale e con dimostrazioni molteplici di amore e carità patria. Cooperarono alla buona riuscita di essa con tutto il loro caldo entusiasmo i PP. Stefani e Rizzi Augusto, specie quest'ultimo che arrivato proprio in quei giorni dall'Italia seppe infondere e vivificare maggiormente nell'animo dei nostri connazionali con liete e rassicuranti notizie, l'amore, la fiducia e la forza della madre patria che combatte, resiste e vince soffrendo.

* * * **All'Encantado** il giorno della Pentecoste furono ammessi alla prima Comunione un centinaio di fanciulle e fanciulli che vennero poscia consacrati al Cuore di Gesù.

Il 30 maggio la solennità del Corpus Domini riuscì consolantissima non solo per il concorso del popolo alle funzioni religiose, ma anche per la partecipazione dell'autorità municipale intervenuta al completo e in forma ufficiale all'imponente e divota processione svoltasi, in onore a Gesù Sacramentato, lungo le vie del paese adorno sfarzosamente con drappi e fiori.

* * * Da circa due mesi viviamo in una dolorosa trepidazione per la privazione, in cui ci troviamo, delle notizie del nostro alunno militare Rigo Pietro.

Ci auguriamo che le tante ricerche fatte di lui presto ci facciano sapere è salvo.

Gli altri nostri alunni soldati stan tutti bene e non soltanto fisicamente, ma anche moralmente, sia per quella particolare fiducia che godono presso i loro superiori, come pure per quella costante visibile assistenza con cui Dio li protegge.

Il cap. mag. Angelo Corso, profittando della licenza estiva, ha avuto il piacere di recarsi per la prima volta qui a Roma e la consolazione di passare alcuni giorni a Piacenza tra le care mura del nostro Istituto, alle quali egli e gli altri suoi amati compagni militari si sentono fortemente attaccati da un cumulo di memorie, di affetti e di speranze.

Grazie a Dio, abbiamo consolanti notizie anche del prigioniero Antonelli.

Antonio Bizzotto e Francesco Tirandola sono stati decorati con un'altra onorificenza, quella della croce di guerra. Ne riparleremo nel prossimo fascicolo.

Intanto ci piace di esprimere ad ambedue le nostre sincere felicitazioni, e di raccomandare a tutti i confratelli di testimoniare a Dio la dovuta riconoscenza per le numerose grazie concesse ai nostri lontani alunni e di pregarlo a confortarli con nuove benedizioni perchè tengano costantemente una condotta degna della loro qualità di chierici.

*** Raccomandiamo ai confratelli di farci avere la relazione della loro operosità **pro patria** secondo le istruzioni pubblicate da noi a pag. 31 del precedente bollettino.

*** Siamo lieti di partecipare al Rev. P. Cavigiolo d'aver saputo a mezzo della Segreteria di Stato di Sua Santità che Andrea Cavigiolo si trova internato nel campo Lager Limburg (Germania) a L N 123521 e conserva buona salute. Abbiamo scritto a lui per dargli notizie dei parenti e per offrirgli l'opera nostra in ciò che possa giovarlo.

*** Non siamo ancora riusciti a mandar aiuti alle persone raccomandateci dai confratelli, rimaste nei paesi invasi: nè ad aver notizie del prigioniero Fioravante, cui spediremo pacchi subito dopo che sapremo con certezza dove sia stato internato.

*** Il governo italiano presentemente spedisce pane (galletta) gratuitamente a tutti i prigionieri che non possono riceverne da parenti, amici, ecc.

*** Abbiamo avute notizie dei profughi Ben, residenti alcuni a Spezia ed altri a Schio. Le loro notizie sono buone e le abbiamo partecipate ai parenti rimasti nei paesi invasi.

*** Quando avremo notizie delle persone raccomandateci dai confratelli le notificheremo loro.

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Pianete, Tonacelle, Piviali, Veli omerali, Ombrellini, Bandiere, Stendardi, Gonfaloni, Coltri mortuarie e qualunque altro arredo per Chiesa.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Flocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Specialità sete ed ori per ricamo

Prezzi modicissimi.



Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.

BANCA ITALIANA DI SCONTO

SOCIETÀ ANONIMA CAP. SOC. L. 180.000.000 - VERSATO L. 164.801.700 - RISERVA L. 20.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE; ROMA - 17, VIA IN LUCINA
4, PIAZZA IN LUCINA

FILIALI: Abbiategrasso - Acqui - Adria - Alessandria - Ancona - Aquila - Asti - Biella - Bologna - Buato Arazio - Cantù - Carate Brianza - Caserta - Catania - Chiavari - Chieri - Coggiola - Como - Cremona - Cuneo - Empoli - Erba Incino - Ferrara - Firenze - Foggia - Formia - Gallarate - Genova - Legnano - Lendinara - Livorno - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Messina - Milano - Monza - Mortara - Napoli - Nocera Inferiore - Novi Ligure - Palermo - Parigi - Parma - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedera - Prato - Reggio Calabria - Rho - Roma - Rovigo - Salerno - Sampierdarena - Sanremo - Saronno - Savona - Schio - Seregno - Siracusa - Spezia - Torino - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano.

Situazione generale dei Conti al 31 Luglio 1918

ATTIVO		CAPITALE SOCIALE		
Azionisti a saldo azio	L. 15.198.300	—	N. 360.000 Azioni da L. 500 L. 180.000.000	—
Numerario in Cassa	123.746.326	35	Riserva ordinaria	20.000.000
Fondi presso gli Istituti di emiss.	8.885.282	52	Fondo per deprezz. Immobili	2.079.800
Cedole, Titoli estratti-Valute	4.091.935	07	PASSIVO	
Portafoglio e Buoni del Tesoro	968.874.742	90	Azionisti - Conto dividendo	1.053.213
Conto Riparti	109.546.590	69	Fondo di previd. per il personale	3.732.520
Titoli di proprietà	54.900.673	12	Depositi in conto corr. ed a rispar. L.	460.727.920
Titoli del Fondo di Previdenza	2.875.541	45	Buoni fruttiferi a scadenza fissa	19.408.519
Corrispondenti - saldi debitori	889.298.355	79	480.135.728	16
Anticipazioni su titoli	4.835.344	85	Corrispondenti - saldi creditori L.	1.424.686.896
Debitori per accettazioni	18.327.856	60	Accettazioni per conto terzi	18.327.856
Conti diversi - saldi debitori	10.114.601	84	Assegni in circolazione	81.371.760
Esattorie	418.640	46	Conti diversi - saldi creditori	22.120.736
Partecipazioni diverse	11.604.152	25	Avalli per conto terzi	79.147.757
Partecipazioni Bancarie	3.050.900	—	Conto a cauz. serv. L.	4.278.482
Beni Stabili	16.946.559	86	presso terzi	86.230.755
Soc. An. di estrazioni « Roma »	1.800.000	—	Titoli in deposito	993.256.236
Mobili, te di sicurezza	500.000	—	1.083.765.474	48
Debitori per il	79.147.757	98	Avanzo utili Eserc. preced.	302.974
Conto a cauz. serv. L.	4.278.482	69	Utili netti del corrente exerc.	21.488.986
presso terzi	86.230.755	32	Totale L. 3.418.213.705	
Titoli in deposito	993.256.236	47		
Spese d'amministr. e tasse L.	10.284.663	50		
Totale L.	3.418.213.705	71		

L'Amministratore Delegato
A. Pogliani.

Il Contabile Generale
A. Combe.

Agenzia dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero

OPERAZIONI DELLA BANCA

Sconto ed incasso di cambiali, assegni note di pegno (warrants), titoli estratti, cedole, ecc.

Sovvenzioni su titoli, merci e warrants. Riparti su titoli.

Aperture di Credito libere e documentate per l'Italia e per l'Estero.

Conti correnti di Corrispondenza in lire italiane ed in valute estere.

Depositi Liberi in conto corrente e Depositi su Libretti di Risparmio e di Piccolo Risparmio.

Depositi Vincolati e Buoni Fruttiferi a scadenza determinata (di un mese ed oltre).

Servizio Gratuito di Cassa al Correntisti (pagamento di imposte, riscossioni), ecc.

Assegni Bancari e Versamenti Telegrafici sulle principali piazze d'Italia. Tali

assegni vengono rilasciati immediata- mente, senza alcuna spesa per bolli- provvigioni, ecc. e pagati alla presen- tazione dalle Filiali e dai Corrispon- denti della Banca.

Lettere di Credito sull'Estero.

Assegni (chèques), Versamenti telegrafici ed Accreditalenti sull'Estero.

Compra-vendita di divise estere (consegna immediata ed a termine), di biglietti di Banca esteri e di valute metalliche.

Compra-vendita di titoli e valori.

Assunzione di ordini di Borsa sull'Italia e sull'Estero.

Custodia ed Amministrazione di titoli. I titoli possono essere vincolati a favore di terzi.